

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

CXLVIII.

TORNATA DELL'8 MARZO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Le petizioni distinte coi numeri 1973 e 1975 sono dichiarate di urgenza. = Congedi. = Si dà lettura di una proposta di legge del deputato Elia per autorizzare la Cassa dei depositi e prestiti a prorogare il termine per l'ammortizzazione di alcuni prestiti fatti e da farsi dal municipio di Ancona. = Sollecitazioni del presidente ai relatori di vari disegni di legge. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione — Spiegazioni del ministro Coppino sull'aumento di cifre in parecchi capitoli del bilancio e risposte alle osservazioni fatte nella tornata precedente dal deputato Bonghi sugli insegnanti supplenti e sui restauri dei pubblici monumenti, e dal deputato Martini sulla compilazione del vocabolario della Crusca — Replica del deputato Meardi relativa agli insegnanti elementari — Osservazioni del deputato Martini sugli inconvenienti che esistono nella biblioteca Vittorio Emanuele — Risposta del ministro — Il deputato Bonghi parla per fatto personale — Replica brevemente il ministro Coppino — Il relatore Baccelli risponde paritamente a tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione generale di questo bilancio — Il deputato De Sanctis dà schiarimenti sopra alcune sue idee circa la costituzione delle Università — Schiarimenti sullo stesso soggetto del deputato Baccelli, relatore — Il deputato Bonghi parla per un fatto personale — Sopra un ordine del giorno proposto dal deputato Bonghi parla il ministro dell'istruzione pubblica — Il deputato Baccelli, relatore, propone che la discussione dell'ordine del giorno del deputato Bonghi sia differita sino alla discussione del bilancio definitivo — Il deputato Bonghi acconsente. = Comunicazione delle deliberazioni della Giunta per le elezioni, che convalidano la elezione del deputato Francesco Colonna. = Si passa alla discussione dei capitoli del bilancio del Ministero della istruzione pubblica — Su detta discussione parla il deputato Baccelli relatore — Si approva il capitolo 1 — Sul capitolo 2 parlano il deputato Bonghi ed il relatore deputato Baccelli — Si approvano i capitoli dal 2 al 9 inclusive — Sul capitolo 10, Spese di liti, parla il deputato Nocito — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Replica del deputato Nocito — Osservazioni sullo stesso capitolo fatte dal deputato Mantellini — Nuova replica del deputato Nocito — Raccomandazioni del deputato Indelli sullo stesso capitolo — Replica del deputato Mantellini — Il deputato Indelli parla per un fatto personale — Gli risponde il ministro della pubblica istruzione — Breve replica del deputato Indelli — Si approva il capitolo 10; sono pure approvati i capitoli 11, 12 e 13. = Il deputato Basteris piglia giuramento. = Continua la discussione dei capitoli del bilancio della pubblica istruzione — Sull'amministrazione provinciale scolastica parla il deputato Melchiorre cui risponde il ministro della pubblica istruzione — Il deputato Melchiorre replica brevemente — Si approvano i capitoli 14 e 15 — Sul capitolo 16, Regie Università ed altri istituti universitari (Personale), parlano i deputati Ponsiglioni, Napodano, Ceresa, Cavalletto e Melchiorre, ai quali risponde il ministro Coppino — Brevi repliche dei deputati Cavalletto, Ponsiglioni e Melchiorre — Si approva il capitolo 16. = Si stabilisce il giorno per lo svolgimento del disegno di legge di cui è iniziatore il deputato Elia.*

La seduta ha principio alle ore 2 05 pomeridiane. Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Il segretario Mariotti legge poi il seguente sunto di petizioni.

1972. La Camera di commercio ed arti della provincia di Arezzo, si associa alla petizione dei commercianti della città di Livorno perchè non sia aumentata la tariffa doganale pei tessuti imbianchiti di cotone e stampati.

1973. Le Giunte comunali di Belforte del Chienti,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Penna San Giovanni e Camporotondo, fanno istanza perchè il tronco ferroviario Macerata-Civitanova sia classificato fra le linee di 3^a categoria.

1974. Il sindaco di Reggio-Calabria invia copia del verbale del Comizio popolare tenutosi in quella città in favore della sollecita costruzione della ferrovia litoranea Eboli-Reggio.

1975. La Giunta municipale della città di Tortona rivolge istanza al Parlamento perchè voglia inscrivere la linea Tortona-Serravalle fra quelle della terza o quanto meno fra quelle della quarta categoria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare.

SAVINI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza le petizioni segnate col n° 1973.

Esse sono dei comuni di Belforte del Chienti, Penna San Giovanni, e Camporotondo, i quali chiedono che la ferrovia Macerata-Civitanova sia posta nella classe delle linee di 3^a categoria.

Prego anche la Camera di volerle trasmettere alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulle costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste petizioni sono dichiarate d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

La Presidenza si farà un dovere di trasmetterle alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per le nuove costruzioni di strade ferrate.

L'onorevole Leardi ha facoltà di parlare.

LEARDI. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione di n° 1975 della Giunta municipale di Tortona, la quale chiede che la linea di Tortona Serravalle venga iscritta fra quelle della terza, o almeno della quarta categoria.

Prego in pari tempo l'onorevole presidente di volerla mandare alla Giunta per le costruzioni ferroviarie, il che d'altronde è secondo la pratica.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, questa petizione 1975 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Sarà trasmessa alla Giunta incaricata dell'esame del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

Domandano congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Pasquali, per giorni 2; Marzotto, per 8; Viacava, per 12; Della Rocca, per 3; Imperatrice, per 5. Per motivi di salute: Sannia, per 6; Trevisani Giuseppe, per 10; Compans, per 8.

Non essendovi opposizione questi 8 congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

LETTURA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO ELIA.

PRESIDENTE. Gli uffizi hanno ammesso alla lettura un disegno di legge dell'onorevole Elia.

Se ne dà lettura.

(Il segretario Pissavini legge la seguente proposta di legge.)

Articolo unico.

La Cassa dei depositi e prestiti presso la direzione generale del debito pubblico è autorizzata ad estendere a favore del municipio di Ancona ad anni 35 il termine per l'ammortizzazione dei prestiti fatti e di quello che gli potrà essere accordato pel riscatto di quello onerosissimo contratto all'estero nel 1876 dal comune, semprechè nella totalità non oltrepassi i sei milioni, e ad accettare le delegazioni sull'esattore comunale anche per altre tasse oltre quelle prescritte dall'articolo 17 della legge 27 maggio 1875, n° 1270.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Elia?

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Elia, nè il ministro delle finanze, si determinerà in altro momento in qual giorno debba farsi lo svolgimento di questo disegno di legge.

SOLLECITAZIONI DEL PRESIDENTE AI RELATORI DI VARI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Credo opportuno, affinchè i lavori della Camera possano procedere regolarmente e senza interruzioni, di sollecitare i relatori già nominati a presentare nel più breve tempo possibile le loro relazioni intorno ai dodici disegni di legge sopra i quali debbono riferire.

Nello stesso tempo fo vivissima preghiera alla Commissione generale del bilancio affinchè voglia affrettare la presentazione della relazione sul bilancio dell'entrata.

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

Ma su che cosa?

MELCHIORRE. Sopra questa raccomandazione che Ella ha fatto alla Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. Perfettamente.

Ha facoltà di parlare.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

MELCHIORRE. (*Della Commissione del bilancio*) Non essendo presente nè il presidente, nè i vice-presidenti, nè il segretario, credo mio dovere di dire che la Sotto-Commissione del bilancio per gli affari di finanza lavora attivamente e che la discussione è molto viva intorno alla relazione già compiuta dall'onorevole Corbetta con la consueta diligenza che gli è propria, e che fra breve sarà sottoposta alla Commissione generale del bilancio. Son certo che questa sentirà il dovere di far presto, anche per obbedire alle raccomandazioni autorevolissime del nostro presidente.

PRESIDENTE. Le quali raccomandazioni furono suggerite al presidente dalla data 8 marzo, alla quale ci troviamo, e da nessun'altra preoccupazione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di proseguire il suo discorso interrotto ieri.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica.* La facoltà che mi è concessa dall'onorevole presidente, non sarà esercitata da me che per pochi minuti, nei quali dirò quello che ieri sera avrei conchiuso; imperocchè mi era parso opportuno rammentarvi tra le diverse critiche, rivolte contro l'ordinamento della pubblica istruzione nel regno d'Italia, quelle speciali relative al bilancio, pronunciate dall'onorevole Bonghi. Mi era doluto ch'egli, così autorevole e competente a giudicare in questa materia, che egli, avversario politico sì, ma amico mio personale, avesse creduto di lanciare un giudizio poco benevolo come spiegazione degli aumenti che si erano introdotti nel bilancio.

Quando l'onorevole Bonghi, notato l'aumento che di anno in anno si era introdotto in questo bilancio, lo distingueva nelle varie parti ond'esso è costituito, disse che alcuni di questi aumenti di spesa nascevano dalla premura che l'amministrazione aveva messo per vantaggio del suo proprio partito a gratificarsi le persone...

BONGHI. Non ho detto questo. Chiedo di parlare per un fatto personale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sono lieto che l'onorevole Bonghi dichiarò di non aver detto ciò, perchè i rapporti passati tra lui e me dovevano essermi cagione di sorpresa, se si fosse dal suo lab-

bro sentita pronunciare un'accusa, la quale avrebbe potuto far credere che il partito al quale io appartengo si servisse dei fondi dello Stato a beneficio della propria causa. Io credo che gli uomini i quali escono da una parte o dall'altra del Parlamento debbano cercare, governando, di conservare ed attuare le idee del proprio partito; ma dinnanzi alla necessità dell'amministrazione e dinnanzi alle persone, non debbono distinguere quelli che sono o non sono della parte loro, ma bensì quelli i quali meglio assolutamente rispondono alle esigenze dell'amministrazione. (*Benissimo!*)

Ora appunto per ciò io aveva fatto accogliere in uno specchio tutti quegli aumenti di spesa i quali non sono il prodotto di leggi e provvedimenti generali, ma sono richiesti per soddisfare le necessità dell'amministrazione.

Ieri sera non voleva fare altro più che questo, cioè dare una notizia sommaria alla Camera di questi aumenti, molti dei quali si ritrovano nelle variazioni introdotte nel bilancio. Mi permetta però la Camera di riprendere oggi per un momento solo l'arido tema.

Noi abbiamo nelle spese generali un aumento di 138 mila lire e lascio i rotti. Quali sono i capitoli sui quali quest'aumento si riparte?

Lire 11,000 sono destinate ad accrescere il fondo ora insufficiente per i servizi del Ministero e ad aumentare la dote al museo dell'istruzione.

È facile avvedersi che tuttociò è questione per una parte dell'andamento naturale di un'amministrazione, e per altra parte risponde alle necessità di questo museo pedagogico, il quale, bene istituito, dovendo rappresentare tutto il movimento della scienza pedagogica, ha bisogno di aiuto anche nel materiale.

Si sono aumentate 10,000 lire per sussidi agli impiegati, alle loro vedove ed agli orfani egualmente per insufficienza di fondi. Nè qui troverà la Camera strano quest'aumento, allorquando pensi alla quantità degli impiegati che dipendono dal Ministero, ed alla scarsezza delle somme che sono a disposizione di queste miserie.

Ci sono 12,000 lire per manutenzione di locali: cifra, la quale potrà essere discussa nel bilancio.

L'amministrazione scolastica e provinciale cresce di lire 1200. La universitaria si elevò per la parte del personale a 237,000 lire, per la parte del materiale a quella di 308,000 lire.

Di questi due capitoli, che io credo appunto i più gravi, e sui quali anche discorse l'onorevole Bonghi, dirò subito dopo.

Agli istituti, e corpi scientifici e letterari si è aumentata la somma di 107,000 lire. Ma immaginate

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

che 78,000 lire rappresentano la dotazione accresciuta delle biblioteche; che 28,000 lire significano le dotazioni delle Accademie della Crusca, dei Lincei e delle scienze di Bologna. È un aumento il quale ha la sua ragione nelle note che accompagnano la iscrizione del fondo nel bilancio e che appropria chi sente le necessità e le glorie della nazione.

Le Accademie e gli istituti di belle arti crebbero. Vi si tolse un'economia, la quale fino al 1876 si faceva, e si faceva male, imperocchè non rispondeva alle spese portate dagli organici, non bastava a far fronte al servizio.

Si aumentò la dotazione per la calcografia di Roma di 20,000 lire, somma concessa, come le altre, nei bilanci precedenti, e la quale risponde ad una maggiore attività ad una maggiore produzione di questo importantissimo stabilimento.

Agli scavi si diedero 51,000 lire, che furono la conseguenza del riordinamento del ruolo del personale; imperocchè, innanzi a questo tempo, il personale degli scavi era molto diversamente, ed in gran parte molto poveramente, troppo poveramente ricompensato, e si volle dare unità ed ordine a questo corpo. La spesa pel materiale degli scavi crebbe a 62,000 lire. E coloro, i quali vogliono rammentarsi quale sia la condizione dell'archeologia in Italia, e quanta la convenienza di favorire siffatti studi, e di aiutarli pel ritrovamento delle nostre antichità, non si lagneranno di questa spesa che nei bilanci precedenti fu stanziata.

Gli istituti di istruzione musicale, e le urgenti necessità dei nostri monumenti che sono la gloria nostra, ebbero un aumento di 54 mila lire, ma 23 mila lire di quest'aumento sono ora in disputa nel bilancio che vi è sottoposto. Vi raccomando anche queste 23,000 lire pel vantaggio di quell'arte che fu fino a ieri e debbe essere tuttavia un vanto della nostra nazione.

L'istruzione secondaria classica tra il personale e il materiale domandò man mano somme maggiori che raggiunsero la cifra di 267,000 lire, perchè si dovevano stabilire le spese conformemente agli organici donde sono provenuti i maggiori aumenti.

Per seguire le norme di buona amministrazione fu d'uopo inscrivere nei bilanci la somma di lire 126,000, e l'economia che fino allora s'era presentata in 37,000 lire, e che il fatto non confermava, dovette essere cancellata.

Viene la dotazione ad alcuni licei, fra i quali il liceo Principe Umberto. Più occorre stanziare una somma eventuale, imperocchè nè il preside, nè il direttore del ginnasio possono sempre e comodamente surrogare i professori mancanti.

Si aggiunga un aumento capitale di 50,000 lire

per sussidio alle scuole tecniche, le quali, così come sono diffuse nel regno, trovavano troppo poco aiuto, e non lo trovano grande nemmeno adesso. Fu necessario impostare anche una somma per le propine agli esaminatori; gli esami da darsi richiedono questa spesa.

Per gli istituti tecnici superiori, la spesa aumenta di lire 80,000, per la ragione che un'economia di 62,000 lire, che si presumeva e non fu raggiunta, venne cancellata, e la riforma degli organici di alcuni di questi istituti porta l'aumento di 18,000 lire.

Una deliberazione, ch'è domandata ora e che fu presa in occasione del bilancio dell'anno scorso, concedeva 25,000 lire per concorsi nell'istituto di Vicenza e dà quindi luogo a tale aumento.

Gli educandi femminili e l'istruzione normale magistrale ebbero l'aumento di 90,000 lire. La più grossa parte di quest'aumento sta nelle 80,000 lire ch'io aveva domandate, e che, tanto per ottenere qualche cosa e qualche cosa concedere a prudenti avvisi ho consentito a ridurre, cedendo ai desideri della Commissione.

Quindi, sul bilancio dell'istruzione pubblica, paragonando il bilancio ultimo del 1876 a quello che vi sta dinanzi, o signori, si ha un aumento di spesa, per quei capitoli che non sono governati da leggi o da provvedimenti speciali, di 1,250,000 lire.

Le ragioni per cui è stato richiesto tale aumento io ve l'ho manifestato.

L'onorevole Bonghi ha dichiarato che non attribuiva allo studio partigiano l'aumento del bilancio, epperò non è del luogo osservare che questi aumenti non furono iscritti in bilancio per altra ragione se non perchè li richiedevano i pubblici servizi.

Ma io ho detto che mi riservava di dire una parola intorno agli aumenti portati ai capitoli 16 e 17 che si riferiscono al personale insegnante degli istituti superiori ed universitari.

L'onorevole Bonghi ha notato che il numero degli incaricati i quali al 1875 era di 216, ascendono a 280 nel 1879. Questo aumento potrebbe far sospettare che l'amministrazione preposta al governo della cosa pubblica dal 1876, abbia voluto favorire alcuno; ma contro questo sospetto sta l'osservazione stessa dell'onorevole Bonghi e la convinzione di tutti i deputati.

Come si può favorire un uomo che abbia un qualche valore con quelle 1200 lire che rappresentano appunto il corrispettivo fissato per quell'ufficio scolastico che si commette ad un incaricato?

Ma non basta; l'aumento ha la sua ragione, indipendente dalla volontà del Ministero.

Anzitutto di questi 180 incaricati, 15 o 20 non dipendono dal Ministero della pubblica istruzione,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

ma dai concorsi universitari, i quali, come a Genova, a Pavia e a Modena, hanno commesso ad alcuni uomini questi insegnamenti. Un'altra parte, e molto considerevole di questi aumenti, è dovuta a questo, che negli ultimi anni i concorsi furono molto più numerosamente aperti. Le vacanze delle cattedre dei professori ordinari vanno dal numero 60 al 70, ed all'80, ed intanto che si cerca, per mezzo di concorsi, chi possa convenientemente ricoprire la cattedra, si affida il posto provvisoriamente ad un incaricato o supplente. Di questi fattori dell'aumento altri ve ne ha i quali nascono da una maggiore estensione data allo insegnamento. Così si aumentarono i corsi degli ingegneri a Bologna, a Padova, a Palermo, di agronomia e di veterinaria a Pisa, a Modena ed altrove, e questi ordinamenti dati a questi istituti universitari hanno dovuto portare quella differenza, la quale si trova dal 1875 al 1879.

Ma d'una cosa ancora io voglio assicurare la Camera. Gl'incarichi, i quali sono per questi naturali motivi cresciuti, non furono commessi però a persone sopra le quali si potesse esercitare *ad libitum* l'arbitrio del ministro. Io ho voluto avere una nota, indipendentemente affatto dall'azione del ministro, delle condizioni richieste in questi incaricati.

Ecco la nota che mi venne: gl'incaricati non professori furono tutti nominati con la più rigorosa osservanza delle norme stabilite dall'onorevole Bonghi quando era ministro. L'osservazione di quelle norme io, quanto è stato possibile, ho sempre mantenuto, imperocchè la mutazione dei criteri in una amministrazione credo sia pur la cosa più dannosa e funesta.

Mi resta ora ad intrattenervi di un'ultima osservazione fatta dall'onorevole Bonghi.

Egli ha detto: quando voi avete domandato aumenti per i monumenti, con quali norme pensavate poi di regolarvi? Vi siete assicurati che la spesa che voi imponete allo Stato, raggiunga l'effetto pel quale l'avete domandata?

L'onorevole Bonghi sa come nelle questioni di incoraggiamento, di restauro di monumenti, di intrapresa di scavi procedono le cose.

Sugli incoraggiamenti che sono domandati, in massima parte s'invita il Consiglio superiore a riferire. (*L'onorevole Bonghi accenna di no*)

So che così si pratica. E quando l'onorevole Bonghi accenna col dito di no, io cito solo in testimonianza la Commissione del bilancio, la quale, ritrosa a concedere l'aumento che era proposto, ebbe da me un elenco dal quale risulta che due o tre opere a me raccomandate o dal Consiglio superiore di pubblica istruzione o dalla Giunta di belle arti non poterono essere incoraggiate.

E tuttavia io credo che l'amministrazione del pubblico denaro debba essere fatta in modo, che tutti veggano come procede.

Nè sono alieno e dall'assoggettare a norme maggiori e più caute, se mai occorran, le concessioni di questi incoraggiamenti ed eziandio dal dare cognizione degli incoraggiamenti che sono stati conceduti.

Quanto ai monumenti, sa l'onorevole Bonghi qual procedura si segua. Le Commissioni locali od i prefetti danno notizia dello stato deplorabile o bisognoso, almeno, di restauro in cui si trova il monumento; il Genio civile o prima o poi, ma sempre, è incaricato di compilare il progetto e la perizia; il lavoro così progettato spesso va alla Giunta di belle arti se il monumento ha una notevole importanza e se debba esaminarsi se i restauri sieno proposti a seconda dello stile del monumento istesso, oppure lontani da quello; finalmente ci sono gli ispettori del Ministero e le Giunte locali. E tuttavia, come qualche inconveniente avveniva, fino dal febbraio, nell'ultima adunanza tenuta dalla Giunta di belle arti, si fecero alcune considerazioni le quali debbono compiere un disegno di regolamento secondo cui si proceda in queste faccende.

Queste sono le considerazioni che io credeva di dover fare, perchè la Camera giudichi una amministrazione, la quale può far bene o può far male, ma vuole assolutamente essere scusata da qualunque colpa che potesse far supporre che essa dia un personale indirizzo al suo governo.

Ed ora che sono in sul finire, domando la facoltà di riparare ad una dimenticanza che non è forse la sola in cui sono incorso ieri, e di rispondere ad un quesito che mi aveva fatto l'onorevole Martini.

L'onorevole deputato Martini, prendendo occasione da quello stanziamento di 1,200 lire che dovrebbe essere accresciuto ai compilatori del vocabolario della Crusca, si faceva qui l'interprete di quello che avviene nel regno.

Quest'opera del vocabolario fu da alcuni filologi, i quali certo hanno una competenza, attaccata e criticata.

Dall'una parte adunque le critiche, dall'altra parte le difese. Ma la sentenza? domandava l'onorevole Martini, ed egli si rivolgeva per questa sentenza al ministro della pubblica istruzione.

Io riconosceva la difficoltà del tema, e sono certo che l'onorevole Martini la riconosce insieme con me, ma convengo altresì col proponente stesso che allorchando sopra il bilancio è portata un'annua e ragguardevole spesa; pur per questo motivo, si debba assicurare la Camera che la spesa sia fatta nel modo migliore.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Oltre a ciò v'ha una ragione superiore: il vocabolario dell'Accademia della Crusca è il testimonio della ricchezza di tutto quello che ha potuto pensare il nostro popolo, ed è cosa troppo cara e preziosa, e deve essere da tutti gli italiani desiderato che questa testimonianza della nostra vita che fu, della vita presente la quale si rivela nelle parole, sia intera e sincera.

Preoccupato di queste considerazioni, quando innanzi al Parlamento io dovevo difendere alcune delle proposte di aumento all'Accademia della Crusca, io aveva fatto raccogliere le critiche le quali in volumi od in opuscoli si stampavano contro l'Accademia stessa.

Non son io certamente, ministro oggi come allora, la persona competente ad emettere la sentenza; ma quando anche altri di me più meritevole sedesse a questo posto, non apparterebbe al capo dell'amministrazione farsi capo tecnico in una questione così largamente disputata e di così difficile soluzione. Ho tentato quindi alcuni uomini, abili e volenterosi e d'ingegno tale da rassicurarmi; uno dei primi fra questi tentati, del quale non voglio dire il nome, o ha fatto mostra di non avvedersi della mia tentazione, cosa che non rammento con precisione, o apertamente ha declinato l'invito.

Come l'uomo è qui può dire anche qualche cosa; altri ho tentati, e trovai le medesime difficoltà.

Intanto mi è sembrato che qualcheduno della Crusca a me, al ministro potesse dare delle spiegazioni vere intorno al suo lavoro, e manifestare il suo giudizio sopra queste critiche.

Capisco che la responsabilità dell'opera faccia sempre che il giudizio sia molto parziale, ma dalla dignità dell'uomo ero certo di avere suggerimento buono intorno al nome di coloro i quali potevano in condizioni di imparzialità sentenziare in questa materia.

Si sa come vanno le cose, vengono le vacanze, e la facoltà di avere certi uomini sotto le mani diventa rara; alla ripresa delle sedute stemmo poco insieme, poi i lutti nazionali che ci hanno divisi, poi le crisi ci hanno separati, e quel mio pensiero rimase ineffettuato.

Tuttavia credo buona l'osservazione dell'onorevole Martini, e credo conveniente che in questa disputa si pervenga a conoscere la verità, perchè se l'opera fosse davvero difettosa e poco inoltrata, potrebbe correggersi, il che tornerebbe d'utilità a tutti; e se i biasimi fossero esagerati o falsi, gioverebbe che si mantenesse il credito a questo vocabolario che è il depositario della ricchezza della nostra lingua.

E con questo io ho finito.

L'amministrazione ha due compiti, e le cose dette dagli onorevoli oratori sono di utile indirizzo; vi sono due rimedi che l'amministrazione può applicare, ed è certo che le buone idee suggerite e dimostrate in questo Parlamento resteranno nel Ministero come un obbligo ed un ammaestramento affinché l'opera sua risponda ai desiderii generosi della nazione.

Vi sono altre cose, le quali non possono essere fatte che per legge, [e, misurando la potestà di discutere e di deliberare che hanno i corpi elettivi, queste leggi si cercherà d'introdurre innanzi alle discussioni del Parlamento (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo indichi.

MEARDI. Io avevo chiesto ieri di parlare verso il finire della seduta, quando l'onorevole ministro, rispondendo con la sua solita cortesia alle raccomandazioni indirizzategli, parve dichiarasse non aver bene afferrato il preciso significato della preghiera che a lui rivolgeva, di non lasciare più oltre sussistere la disposizione dell'articolo 62 del regolamento Mamiani 15 settembre 1860 per cui un comune che affidi a maestre la direzione di classi inferiori elementari maschili o di scuola mista, viene obbligato a stabilire per esse il medesimo stipendio dei maestri.

Io ho dimostrato che tale articolo contraddice allo spirito della legge Casati, 13 novembre 1859, alla cui esecuzione invece dovrebbe provvedere, e che le disposizioni sue invece di concorrere a propagare sempre più l'istruzione popolare, facilitando ai comuni la via di moltiplicare le scuole, creano imbarazzi ottenendo l'effetto contrario. Sono così convinto della bontà della causa ch'io sostengo, ed ho tanta fiducia nel patriottismo dell'onorevole Coppino ch'io mi astenni dal proporre in argomento un ordine del giorno; ed oggi rinnovo tale dichiarazione, certo che l'onorevole ministro sarà cortese di una risposta che del tutto mi appaghi, ed anticipatamente lo ringrazio.

E così pure lo ringrazio delle benevoli parole dette in merito agli istitutori di convitto, delle cui meschine condizioni io parlai, ed al cui miglioramento spero provvederà generosamente.

Quanto alla raccomandazione fattagli circa gli insegnanti elementari, duolmi non avere del pari ottenuto soddisfacente risposta. Io fui invero assai discreto non sollevando una questione di massima sul povero trattamento loro fatto. Certo è sconsigliato il vedere come, malgrado gli effetti della legge Coppino, gli stipendi dei maestri elementari siano in Italia pur sempre tali che il nostro massimo equivale al minimo degli altri paesi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Ma io sono il primo a riconoscere come ciò provenga non già da minore interessamento che tutti sentiamo vivissimo per chi si dedica al nobile ufficio dell'insegnamento, ma bensì dalle condizioni economiche e finanziarie dello Stato, delle provincie e dei comuni che finora non permisero di fare di più.

Argomento delle mie considerazioni è stato questo soltanto: colla legge 9 luglio 1876 il Parlamento volle favorire gli insegnanti accrescendo di un decimo i loro stipendi. Ma in pratica riuscì a fare una legge a vantaggio in parte dell'erario, procurando all'affamato cerbero della finanza novello pasto. E lo provai quando dissi che i maestri aventi lo stipendio di lire 800, e non paganti imposta di ricchezza mobile, caddero sotto le prescrizioni sue coll'aumento del decimo, sicchè l'effetto pratico della legge a loro riguardo fu questo.

Aumento di lire 80, ma di queste 30 per loro e 50 per la finanza!

Non ha il ministro accolto il modesto mio voto di provvedere a togliere quest'inconveniente per cui ai maestri si toglie da una parte quello che dall'altra fu concesso.

Mi restringerò ad affrettare con ardentissimi voti quel miglioramento economico e finanziario della nazione, e quell'assetto urgente delle finanze comunali, per cui anche all'Italia, come ad altri paesi più ricchi, sia permesso un più equo e dignitoso trattamento pegli educatori della gioventù, sicchè scompaia affatto la necessità che ora sentiamo di erogare tutti gli anni somme per maestri bisognosi!

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare per fatto personale.

MARTINI. Non voglio fare ipocrisie: fatti personali io non ne ho.

Mi è parso di capire dalle risposte dell'onorevole ministro, che io non aveva ben chiarito il mio pensiero intorno alle facende della biblioteca *Vittorio Emanuele*.

Se il presidente mi consente che io parli per due minuti, parlerò, ma su questo argomento. Di fatti personali non ne ho alcuno.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La Camera le consente di parlare.

MARTINI. Poichè il ministro è persuaso, cosa della quale io non ho dubitato mai, che importi rivolgere l'attenzione del Governo sulla biblioteca *Vittorio Emanuele*, io mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro stesso che lo stato di quella biblioteca è più grave di quanto egli ieri accennava.

I doppioni, per esempio, non sono 50,000 ma 64,000; parlo dei doppioni di dogmatica e di teo-

logia; perocchè ve ne sieno altri 70,000 di diverse materie.

Orbene: di questi doppioni si è compilato un catalogo, e si è speso per tale oggetto una somma relativamente cospicua, la somma cioè di 15,000 lire, la quale avrebbe potuto vantaggiare la biblioteca, mentre si è esaurita in un lavoro che non dà alla biblioteca alcun frutto.

So benissimo che il ministro incontra delle difficoltà nell'amministrazione del demanio per la legge di contabilità, la quale non consente, credo, che si vendano i doppioni a beneficio delle biblioteche.

Ma se è così, bisognerebbe riparare in qualche modo, magari anche con una disposizione apposita; lascio il ministro giudice del modo, ma desidero che qualcosa si concluda.

Nè questa dei doppioni è la sola questione.

Una biblioteca, specialmente una biblioteca in formazione come quella di Roma, non serve se non ha un personale sufficiente; inoltre occorrono, e questa è osservazione che concerne le biblioteche tutte quante, occorrono, se veramente se ne hanno da vantaggiare gli studiosi, parecchi cataloghi dei libri che vi si contengono.

Ora la biblioteca *Vittorio Emanuele* non ha nè inventario, nè catalogo a registro, nè catalogo per materie, nè catalogo delle rarità bibliografiche, nè catalogo di manoscritti.

La biblioteca *Vittorio Emanuele* per le stesse disposizioni dell'onorevole Bonghi ha un personale troppo ristretto; specie, se si paragoni a quello della biblioteca di Napoli che ha 30 impiegati, mentre la *Vittorio Emanuele* di Roma ne ha molti di meno; a ogni modo se tutti i posti fossero coperti, ci dovrebbero essere, per non parlare che del personale superiore, ci dovrebbero essere, dico, due bibliotecari, un prefetto e quattro assistenti, invece non c'è che un bibliotecario ed un assistente.

Ora io domando: come volete che senza cataloghi, senza personale, senza fondi per aumentare il materiale già scarso, questa biblioteca serva a qualche cosa? E si può dire delle biblioteche quello che un personaggio ormai divenuto popolare diceva delle Accademie, che « si fanno o non si fanno ».

La biblioteca *Vittorio Emanuele*, la biblioteca della capitale del regno (le altre, l'ho già detto, non sono che musei d'archeologia bibliografica), la *Vittorio Emanuele* che dovrebbe essere la più completa, invece quale è, essa non serve nè può servire alle necessità degli studiosi; mi pare che a questo stato di cose veramente deplorabile sia tempo di porre riparo.

Spero che l'onorevole ministro vorrà, se non a tutti, almeno ad alcuni di questi difetti provvedere

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

sollecitamente, e se non compiere subito, almeno avviare l'ordinamento razionale e definitivo di quella biblioteca.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Prima di rispondere all'onorevole Martini, assicurerò l'onorevole Meardi, che io sono persuaso della giustizia delle sue osservazioni, e quindi si farà ragione allo spirito della legge, con quelle maniere che sono a disposizione del Ministero.

Quanto all'onorevole Martini dirò che non incolpi sè di non essersi spiegato bene; a me sta di dire che non fui inteso abbastanza bene. Nella biblioteca *Vittorio Emanuele* disse esservi due grossi difetti; uno d'insufficienza di libri, a cui potrebbe essere in parte provveduto, mediante la vendita di quel grosso deposito di dopponi che riguarda libri di due diverse nature, e che ha un valore abbastanza notevole; l'altro d'insufficienza del personale. Quanto a quest'ultimo l'onorevole Martini ha ragione, ma non sono due settimane che si è guardato a quest'affare e si cerca di mettere la biblioteca in quelle condizioni che sono necessarie. Deve sapere, e sa, i motivi per i quali manca il prefetto; ve ne sono degli altri per cui mancano due ufficiali, la malattia dell'uno, ed una certa necessità di traslocazione di un altro; ma fino da quel giorno che è sorta questa necessità, si è detto: la biblioteca *Vittorio Emanuele*, per quanto riguarda il personale, si metta nelle condizioni dovute.

Quanto ai dopponi vegga l'onorevole Martini quello che io aveva avvertito ieri: non è tanto per il demanio il quale se da una parte acquista un certo valore, permette d'iscrivere un certo corrispettivo. Ma io veramente rimasi dubbioso perchè in questa Camera i giudizi sopra quelle permutate e sopra quelle vendite non erano stati favorevoli ed erano venute poi molte significazioni dal di fuori che dicevano: vedete il tal libro che voi avete venduto, dovete ricomprarlo. Ciò ha prodotto naturalmente una sosta, ed in quella sosta avvenne quella deliberazione che ho creduto opportuna. Si dice: in questa operazione di cernita che state facendo, procurate di conservare più copie delle opere buone ed utili davvero.

Ma ora che l'onorevole Martini suggerisce, non contraddetto da nessuno, quel ch'era stato il pensiero del mio predecessore ed anche il mio, di disfarsi di quella materia che proprio non serve, si assicuri che si cercherà appunto di non ritardare questa necessaria provvisione.

Il difetto dei cataloghi, è vero, ma ella sa, onorevole Martini, che le cose pur necessarie non si possono fare tutte insieme. Prima che si abbia il catalogo per ischede non si può cominciare il ca-

talogo a registro. Ma appunto questo catalogo a registro è incominciato, e per parte mia ho dato quegli aiuti i quali potevano più facilmente condurre quest'opera di natura sua molto lunga, e due povere mila lire che io domando nella tabella delle variazioni intendono a siffatto scopo. Sono lavori a cui moltiplicare le braccia non vuol dire arrecare moltiplicazione di prodotto; bisogna rassegnarsi a procedere lenti perchè è opera che va fatta con intelligenza e capacità.

BONGHI. Non ho che una sola dichiarazione da fare: l'ho già fatta a bassa voce, la ripeto ora a voce alta.

Io non ho punto detto nel mio discorso che gli aumenti del bilancio dipendevano dal desiderio che avessero avuto i ministri dell'istruzione pubblica di ingraziarsi il proprio partito. L'onorevole Coppino potrà leggere il mio discorso, e non troverà accennata nè punto nè poco quest'idea.

E sono tanto più sicuro che non l'ho detta, in quanto che non ho neanche corrette le bozze stenografiche del mio discorso, epperò non l'avrei potuta cancellare se l'avessi voluto.

Una voce al centro. L'ha detto.

BONGHI. (Con forza) Non l'ho detto.

La stessa voce. L'ho sentito.

BONGHI. Avrà sentito male.

Una voce al banco della Commissione. Basta la rettifica.

BONGHI. Non so chi sia quel deputato che continua a dire che io ho detto ciò, affermando una cosa di cui certamente non può essere sicuro. Egli può rileggere le bozze stenografiche, e vedrà che ha male inteso.

Un'altra voce al centro. Chi è?

PRESIDENTE. Li prego, non facciamo conversazione.

BONGHI. Dunque non l'ho detto, perchè io non voglio dire le cose di cui non sono sicuro, e le quali intendo che sarebbe molto facile ritorcere contro di me.

Quando l'onorevole Coppino avesse voluto richiamarsi di qualche cosa di questo genere detta in questa Camera, non avrebbe dovuto richiamarsene a me, ma ad un onorevole deputato invece del partito suo, il quale ha affermato che col danaro per gli incoraggiamenti si sono molte volte incoraggiati autori di opuscoli, dei quali egli non avrebbe mai fatto nessun uso che si potesse dire pubblicamente.

Io non so quali ragioni abbiano gli aumenti speciali del bilancio dell'istruzione pubblica, in fuori di quelli per l'istruzione primaria, ed altri che dipendono da leggi!

Questi aumenti anzi ho dichiarato che si distin-

guono in due categorie; quelli che dipendevano da migliore organizzazione, o da aumento di organizzazione di servizi pubblici, e di questi non intendeva intrattenere la Camera per una ragione molto chiara, cioè che, nè nelle relazioni del Ministero, nè nelle relazioni della Commissione del bilancio, io avrei trovato elementi sufficienti per giudicare la loro necessità. Ed ho perciò ristrette le mie osservazioni a quei capitoli, i quali sono grandemente aumentati, e la cui spesa è ad arbitrio e disposizione del ministro; per esempio, i casuali, gl'incoraggiamenti, le missioni; ebbene, non ho punto accusato nè l'onorevole Coppino, nè l'onorevole De Sanctis, dei quali mi onoro di essere amico personale, d'aver speso male questo danaro. Ho detto questa cosa semplicemente, che questi capitoli una volta erano molto più smilzi.

Prima si durava una grandissima fatica ad ottenere dalla Camera picciolissimi aumenti, ora gli aumenti cominciano ad essere considerevoli; e con ciò non dico che non sieno ragionevoli, non dico che non si possano spendere bene. Mi mostrerei poco informato d'ogni cosa se dicessi che 80,000 lire per incoraggiamenti sono troppe in Italia per le pubblicazioni a farsi; anzi dico che in questa via siamo andati all'esagerazione della parsimonia. Incoraggiavamo molto meno di quello che incoraggiassero i Governi anteriori, certe pubblicazioni, perchè per la voce di due deputati che sedevano in quella parte della Camera, (*Accennando a sinistra*) gli onorevoli Mellana e Michelini, prevalse la teoria che il Governo non dovesse incoraggiare nè punto, nè poco. Abbiamo quindi distrutto una quantità d'istituzioni; come, per esempio, le stamperie regie, delle quali quei Governi si servivano per aiutare pubblicazioni che non trovavano lettori e mezzi sufficienti per essere stampate e diffuse. Non mi sembra quindi che la somma di 80,000 lire sia punto esagerata, nè mi è venuto in mente di fare quest'obiezione.

Ho detto che queste somme che spendete nelle casuali, debbono essere molto accuratamente vagliate dalla Commissione del bilancio; ho detto che sembra che la Commissione abbia ciò fatto, ma che questo non basta, ed è d'uopo che essa dimostri a noi d'averle vagliate. Per le somme destinate agli incoraggiamenti ed alle missioni, si deve avere dal Ministero stesso una regola molto precisa riguardo al modo in cui debbono essere spese, e bisogna che si dia maggior pubblicità alle spese stesse. Una missione è fatta, per esempio, per un'inchiesta, e il risultato dell'inchiesta, se non è del tutto personale, bisogna che si conosca.

Non ho adunque fatto alcun'obiezione partigiana, ed io non ne soglio fare, ve lo assicuro, ogni

volta che si tratta del bilancio dell'istruzione pubblica. Non credo che nessuno possa accusarmi d'essere stato partigiano in alcun mio proponimento. La mia osservazione si riferiva soltanto a ciò: io vedeva aumentarsi sollecitamente i capitoli del bilancio sui quali si era stati altre volte molto avari; e sebbene non rimproveri la generosità d'ora e nemmeno l'avarizia d'una volta, pure io dico, che avendo danari da spendere, bisogna migliorare i congegni dello spendere ed aumentare la pubblicità delle spese che si fanno.

L'onorevole Coppino ha detto che nel decretare alcuni incoraggiamenti, egli ha chiesto il parere del Consiglio superiore. Sarà così poichè egli lo dice, nè io potrei affermare il contrario; ma io so che nella più parte dei casi il ministro non è obbligato ad interrogare il Consiglio superiore.

Del resto ho aggiunto che l'organismo del decreto Bargoni non è più buono, e che non può seguirsi in tutte le sue singole parti. Quindi vorrei pregare l'onorevole ministro, e sono sicuro di essere ascoltato, perchè so la diligenza che egli pone in tutto ciò che riguarda la pubblica istruzione, che avendo egli modo di spendere più di quello che potevasi prima per alcuni capitoli che sono sotto la sua dipendenza, voglia aumentare la garanzia per il modo di spendere, e la pubblicità delle spese che si fanno per ciascuno di questi capitoli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Una sola risposta all'onorevole Bonghi, per dirgli, che quando egli parla di facoltà di spendere somme maggiori, mi fa niente altro che un augurio. Ed io accetto l'augurio nella speranza che la Camera conceda l'aumento domandato.

Quanto alle due osservazioni fatte che si aumentino le garanzie e si accresca la pubblicità, io sono disposto a fare tutto quello che è possibile, perchè la concessione del fondo per incoraggiamenti sia fatta con criterio giusto e perchè il pubblico ne sia informato.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BACCELLI, relatore. Dopo una così lunga discussione, io sento il debito di essere breve e di ringraziare anzitutto quei dieci deputati che presero così larga parte all'esame del bilancio di prima previsione dell'istruzione pubblica, e l'onorevole ministro che con un forbito discorso percorse tutto il campo, non lasciando al relatore neppure la facoltà di spi-golare sul campo da lui largamente mietuto.

E dico che ringrazio i dieci deputati che parlarono su questo bilancio, gli otto amici ed i due av-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

versari politici. Gli otto amici per gli utilissimi ed affettuosi consigli, i due avversari per le argute osservazioni, che dettero luogo a dichiarazioni esplicite, dalle quali la Camera poté argomentare quale fosse realmente la verità.

Fra gli oratori che presero parte a questa lunga discussione, il primo fu il valoroso mio collega ed amico, l'onorevole Umata. Egli, a vero dire, mentre consetti in moltissime parti col relatore, in una sola parve dissentire, ed era nell'interesse politico che assumeva la questione degli studi nostri nei tempi che corrono.

Io, senza toccare dinanzi a voi così delicato argomento, sentendo che tutte le coscienze sono di questo vero convinte, e non avendo trovato chi dimostrasse a me precisamente il contrario, passerò oltre, lasciando un di quei semi che non possono non fruttificare. Senza perdere il dovuto rispetto a nessuna delle grandi istituzioni, a nessuno degli eminenti personaggi, me non pungeva che il desiderio del bene della patria nostra, l'assicurazione della nostra libertà, della nostra unità, contro anche remote e dissimulate minacce.

Del resto, l'onorevole Umata percorse il campo degli studi superiori; disse cose molte e pregevoli, ed io fui lietissimo di sentirmi avvalorato dal suo voto in tante opinioni che, più di una volta, dovetti esprimere in questa Camera.

Venne appresso l'amico, onorevole Morelli, il quale, con un dizionario di suo conio a volte bizzarro, ma spesso meditato e felice, toccò di volo la questione politica, e fece inoltre osservazioni giudiziosissime intorno a cose interessanti, osservazioni che raccolte senza dubbio dall'onorevole ministro, gli daran ragione di provvedere. Toccò principii fondamentali di una indiscutibile verità, e minutissimi fatti di analisi; ma fu in tutti giusto, e sento che le sue parole furono proferite qui con grande vantaggio.

Succedette l'amico Buonomo, che improntò di una sana filosofia tutto il suo discorso.

Egli formulò un concetto che è, credo io, nella mente e nella coscienza di tutti. Anzi debbo dire, per ossequio del vero, che lo avevo udito per lo innanzi formulato con le identiche parole dall'amico Alvisi: cioè, che tutta la macchina della istruzione pubblica nel regno d'Italia, debba comporsi di parti così bene congegnate ed armoniche da risultarne un vero organismo perfettamente capace delle sue funzioni; funzioni coordinate ad una meta sempre più alta e complessa. In altri termini, che la istruzione elementare diventasse anche fine a se stessa, e così la istruzione media; e che ambedue fossero poi la via per la istruzione superiore.

Entrò anche egli nella discussione di molte questioni, le quali però ebbero una risposta dall'onorevole ministro, e forse, in qualche punto del mio breve discorso, saranno nuovamente ritoccate.

L'onorevole amico Meardi fece anch'egli una dissertazione eruditissima. Egli toccò una questione assai grave, e nello stesso tempo assai difficile: la riduzione numerica delle grandi Università, ed in generale del numero, che egli forse stimava esorbitante, di scuole, non parlando certo di quelle che riferiscono all'istruzione elementare obbligatoria.

In quanto a siffatto argomento la Camera sa che il relatore di questo bilancio ha più volte espresso il pensiero, che agli studi superiori debba omai concedersi libertà piena ed intera; che bisogna assolutamente francheggiarli da pastoie, le quali fino ad oggi non portarono che frutti, a dir vero, non augurati; che a rendere autonomi questi centri universitari si potrebbe procedere ad un fatto che a me sembra facile a compiersi, cioè a quello di iscrivere nel Gran Libro del debito pubblico le rendite per le singole Università, ripartite giustamente, perchè ognuna di esse diventasse a sua volta amministratrice autonoma, ed ogni provincia che si onora di avere una grande Università, ed ogni città che l'alberga, potessero concorrere utilmente a sostenerne il decoro, e a riattivare quella nobilissima gara, che nel medio evo fece la gloria imperitura delle Università nostre. (*Bravo!*)

Io ritengo che qui dove aleggia il vero spirito di libertà per gli studi, si debba cotesto pensiero nutrire e condurlo gradatamente in atto.

In quanto all'amico, onorevole Merzario, tutta la Camera riconobbe l'alta sua competenza nell'argomento che trattò. Tutti sappiamo come egli, dirigendo un istituto in Prato, sapesse conciliarsi l'ammirazione dei buoni e come sapesse tenerne alto il prestigio.

Le idee che volle esprimere, e che furono raccolte dall'onorevole ministro, saranno senza dubbio fatte argomento di utili riflessioni, massimamente oggi che l'uno e l'altro insegnamento, il classico ed il tecnico, sono rimasti sotto una stessa mano dirigente.

Succedette l'amico, onorevole Torrigiani, che con affettuoso pensiero si volse ai sussidi per l'istruzione obbligatoria elementare, ed alle Casse di risparmio; ed anche questi due argomenti sono tali che meritano certamente di essere presi in considerazione.

Dopo l'onorevole Torrigiani, parlò l'onorevole Bonghi; ad esso, come ad avversario politico, io debbo dare una singolare e precisa risposta.

L'onorevole De Crecchio toccò alcuni punti di una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

questione, che può essere riunita con la grande questione universitaria.

Il vivace mio amico Nocito, parlò del sano concetto della moralità, che ognuno vede quanto sia utile, anzi necessario nelle istituzioni scolastiche ed educative.

E finalmente, l'elegantissimo amico Martini parlò con grande competenza sulle biblioteche, e disse cose che ha ripetuto anche oggi al cospetto vostro, e che io stimo gravissime; come pure fece segno a particolare osservazioni l'istituto di declamazione; ed a me sembra, che tutto quanto egli disse, sia veramente da ritenersi giustissimo.

Finalmente l'onorevole ministro raccolti tutti questi egregi discorsi li ha passati in rassegna, li ha analizzati, ad ognuno ha dato una conveniente risposta con quella eleganza, e con quella cortesia che tutta la Camera gli riconosce. Egli però si astenne dall'entrare nella ragion politica; e non credette pesare e paragonare le opere che sull'argomento potevano rivendicarsi dall'uno e l'altro dei militanti partiti. L'onorevole ministro volle essere troppo imparziale, per non dire che egli poteva avere la coscienza che veramente in questi ultimi tempi i Ministeri che si sono succeduti di parte nostra, hanno compiuto parecchie cose assai lodevoli e assai notevoli per gli studi nazionali. E le cose, secondo me, si possono ridurre a sommario così: *primo*, e merita il posto d'onore, la legge sull'istruzione obbligatoria; *secondo*, l'insegnamento della ginnastica; *terzo*, la maggior libertà concessa gradualmente agli studi superiori.

Ora, questi sono tre fatti che nessuna dimenticanza potrà cancellare giammai; e siccome io mi onoro di annoverarmi nel partito che esercita adesso il potere, sono ben lieto di poter dire da questo banco che siano stati questi fatti compiuti da amici nostri.

In ordine all'istruzione obbligatoria, che è parte vitalissima, io non posso entrare largamente nell'argomento; ove vi entrassi, dovrei certo consumare molta parte del tempo di cui mi è dato disporre, perchè sarebbe mestieri scendere in cosiffatto argomento ad analisi minutissime ed accurate. Perchè l'istruzione obbligatoria riesca giovevole, bisogna che sia veramente contenuta in quei limiti di cui ragionavamo, limiti nei quali essa può trovare il suo obbietto definito, e rendersi fine a se stessa.

Per collocarla così l'istruzione deve armonizzarsi con la necessità del lavoro; ed è giusto il dirlo, a raggiungere lo scopo, conati vi furono da una parte e dall'altra. Mi ricordo delle scuole rurali e degli orti creduti un tempo molto utili; come pur mi ri-

cordo della idea dell'onorevole Bonghi, di una scuola di disegno per operai che non fossero agricoltori.

Ma, signori, vi ha tutta un'altra parte, nella quale è il segreto della riuscita, ed è la necessità dello studio accurato, profondo, dell'igiene delle prime scuole. Io non vi dirò ciò che tutti hanno certamente veduto, cioè, che se molti fanciulli non sono raccolti in un luogo veramente salubre, quello che voi credete possa tornare a bene, tornerà loro a massimo danno.

Non debbo ricordare a voi, padri della patria, che bisogna sviluppare il cervello, in armonia coi muscoli; e che tutta la forza organica, la forza strumentale del corpo deve andare d'accordo colla crescente attività del pensiero, e che quindi vi debbono essere luoghi dove possa essere educato e coltivato lo spirito, e luoghi nei quali possa e debba essere esercitato il corpo. E qui naturalmente si apre dinanzi a noi un vastissimo campo.

È mestieri incominciare dall'esame accurato dei bambini che si mandano alle scuole; dall'esigere che i padri li mandino quando possono andarvi. Imperocchè è spettacolo quotidiano e doloroso quello di vedere fanciulli pallidi, macilenti, stremati, sottili, che vi si rinchiodano quasi solo allo scopo di tenerli fuori di casa per un determinato spazio di tempo; e certamente non è buona ed igienica compagnia quella che fanno i fanciulli malsani ai fanciulli sani.

Ebbene nella dottissima Germania si fecero sempre a questo scopo molte accurate ricerche; si studiarono molti precetti per impedire da principio questa pericolosa convivenza di esseri nella prima età, in cui accanto al fiorellino che sviluppa pieno di brio e di salute, si trova uno *stame* di vita *lercio* e miserevole.

Nè basta questo; ma debbono considerarsi anche i tempi adatti per la scuola, le stagioni varie, le varie ore del giorno, il modo dell'entrata e dell'uscita, le vesti nette e sufficienti, ed anche il nutrimento, e cercare di sopperire il meglio che si può in qualche modo, imitando quella maniera di carità che sola per molta parte richiama alle scuole clericali un gran numero di fanciulli, allettati non tanto dalla qualità della istruzione che ricevono, quanto dall'obolo al più diligente, dalla piccola refezione a tutti e dalle vesti indispensabili donate ai più tapini.

Così le quantità del lavoro, dello studio, del sollazzo siano bene temperate fra loro, e la specie e la varietà delle occupazioni mutuamente si compensino; donde risulterà la studiata armonia di sviluppo certo, progressivo in tutte e singole le attività organiche della età prima.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Occorre sempre tener conto di questo grande principio, cioè di non spingere i bambini a lavori mentali troppo forti, ripensando che prezzo della nostra ragione, che ci mette tanto al disopra degli animali che non hanno che istinti, è una lunga fanciullezza; e che quanto questa sarà più accuratamente sorvegliata, perchè non trasmodi nel lavoro che le s'impone, tanto sarà meglio assicurato alle crescenti ed alle future generazioni il nobile privilegio del pensiero. Nè vedremo dolenti la immatura riduzione degli organi, che furono con improvvida cecità troppo grandemente affaticati. Gravissimo errore sarebbe quello di credere che il soverchio lavoro intellettuale riesca a minor danno del soverchio lavoro muscolare; che anzi per converso reca danni di gran lunga più gravi.

Infatti, non c'è nulla di peggio, per un paese che deve studiare il problema della prima scuola e della prima educazione, di accaparrarsi con eccesso di studio dei piccoli filosofi a 7 anni per avere degli imbecilli a 50.

I miei onorevoli colleghi comprendono, che io non posso andare molto innanzi su questa via; quindi volgerò una viva preghiera al ministro, all'amico mio, l'onorevole Coppino; a lui, perchè avendo avuto l'onore di far approvare la legge sulla istruzione obbligatoria, voglia a questo vanto congiungere anche quello, di studiare accuratamente, e di fare studiare l'igiene delle scuole elementari, da uomini competenti, che l'Italia può abbondantemente fornirgli, come abili consiglieri.

La seconda opera della Sinistra al governo degli studi nazionali, fu la istituzione della ginnastica, che si deve all'altro amico mio, l'onorevole De Sanctis. Egli ne ha raccolto già il plauso di tutti, come ben meritava, e seppure qualche critica non mancò, io credo che non la si debba tenere in gran conto.

Mi veniva sott'occhio a questo proposito ciò che disse Platone, *De legibus*, lib. 1°: « Quae vero ex recta lucta a cervicum et manuum et laterum motu cum contentione et decora membrorum constitutione adhibentur... »

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, vuol volgersi al presidente ed agli stenografi?

BACCELLI, relatore... ad consentaneum robur sanitatemque comparandam, ea profecto ad omnes vitae partes utilia nequaquam sane praetermittenda. »

Era Platone che così sentenziava. Evidentemente quegli uomini sapevano troppo bene conoscere quali fossero le necessità che incombevano ai legislatori, per potere utilizzare egualmente le forze dell'intelletto e quelle del corpo.

Certo che i nostri ministri dell'istruzione pubblica

dovrebbero avere per loro compito finale questo; che il cittadino perfetto, almeno per quanto è possibile, avesse i muscoli di un facchino e la testa di un giureconsulto. Bisogna che tutto vada d'accordo, che l'una cosa aiuti l'altra, perchè sono strette talmente fra loro l'educazione dello spirito e quella del corpo, che l'una sull'altra, senza dubbio alcuno, grandemente influisce.

Ho detto che la terza delle cose, per le quali i Ministeri di Sinistra sono dinanzi al paese degni di encomio, è la maggior libertà concessa agli studi superiori; e qui viene la risposta che mi permetto di fare a talune delle osservazioni dell'onorevole Bonghi.

Evidentemente noi partiamo da due punti diametralmente opposti.

Riconosco nell'onorevole Bonghi l'arguto pensatore, il critico acuto; e certamente egli giova con queste doti a rendere gli uomini che sono al potere più vigili, perchè non devino dal retto sentiero che loro è tracciato dal dovere. Quindi la parte che egli fa è molto utile per noi, e di questo vivamente lo ringrazio. Però nei suoi apprezzamenti, se io non vado lungi dal vero, fu arguto, ma non felice.

E prima di tutto l'onorevole Bonghi è di scuola autoritaria; noi ne abbiamo una assolutamente opposta. Noi crediamo che sia danno, e gravissimo danno, la ingerenza governativa negli studi superiori.

Infatti, o signori, se noi siamo qui per diritto elettivo, perchè il rettore dell'Università non potrebbe assidersi nel suo posto per voto dei professori? Se voi tenete conto della capacità degli elettori, naturalmente si deve credere che abbiano maggior diritto all'esercizio del voto coloro, i quali si sono affaticati negli studi e nelle scienze, che quelli i quali non hanno avuta così alta coltura. Dunque gli elettori delle Università formano, direi quasi un Senato di elettori, formano gli elettori per eccellenza, gli elettori giunti alla pienezza delle condizioni più ricercate per compiere siffatto mandato. È nei professori che può naturalmente presumersi l'accuratezza del giudizio, il sentimento di equità e di giustizia; e quindi è a ritenersi ch'essi penseranno assai bene, ed assai meglio da se stessi provvederanno per aver l'uomo che possa dirigerli, di quello non potrebbe un ministro soggetto per tante vicende a continui cambiamenti, e che può avere intorno a sè un'atmosfera, la quale, si risenta della non troppa equanimità dei partiti.

L'onorevole Bonghi diceva: volete vedere l'effetto di questa elezione? Saranno scelti i più fiacchi; ed a questo proposito gli amici Ercole e Nocito si ricordarono del *re travicello*.

Io veramente non so se i rettori già scelti potranno saper grado all'onorevole Bonghi delle parole pronunziate da lui nel seno del Parlamento.

Ma qui mi permetta l'onorevole Bonghi di fare una osservazione, nella quale sono sicuro, sicurissimo, che anche egli converrà. Ed è, che il rettore di una Università, per regola generale, non può, nè deve essere il professore più celebre. Pur troppo gli uomini di scienza, e di scienza elevata (e l'onorevole Bonghi lo sa), si avvicinano un poco alla sensibilità isterica delle prime donne (*Ilarità*): hanno momenti molto difficili. Stando essi in cima alla piramide del sapere, ne formano gli angoli più acuti, e se si irritano, e s'irritano spesso, recano danni a quelli che con loro fanno troppo a fidanza. E siccome intorno ai più alti ringhia la invidia ed essi non ne sopportano il morso, è così che lo stato dell'animo loro non è troppo disposto al sereno esercizio di un potere anche accademico.

Gli è per ciò, credo io, che l'uomo più elevato nella sfera del sapere non sarebbe probabilmente il più adatto per essere il rettore di una Università.

Ora quando i corpi universitari sono chiamati alla scelta del rettore, sentono tutti questa verità: quindi è quasi sicuro che nessuno di quelli i quali sono all'apogeo della rinomanza come scienziati o professionisti, sarà designato all'onore di quell'ufficio.

I più miti, i più calmi, quelli che hanno l'imparzialità nello spirito, quelli che non ebbero lotte, che furono estranei agli attriti, quelli che non hanno a ricordare cose che nel momento dell'esercizio del potere non debbono ricordarsi, quelli sono sempre gli eletti; salvo che diviso il corpo universitario in due o più fazioni non si presentino nomi di guerra e della scelta non si faccia una questione di partito. Ai professori s'impone con la mitezza e non con la burbanza.

L'aureola del rettore dev'essere pacifica, guai se pigliasse attitudini troppo severe e rigorose: quale ne sarebbe la conseguenza, signori? Conosciamo tutti il nostro paese e dobbiamo dire le cose come sono; quell'uomo là sarebbe circondato da un'omerica risata. Questo è ciò che accadrebbe, perchè il rettore dell'Università non è che un professore eguale a tutti gli altri, e non ha, come dicono i tedeschi, che il puntino sull'i.

Se fosse lecito addurre dei fatti, direi come in una Università, che è fra le primarie del regno, si è veduto un rettore riconfermato a votazione unanime, sebbene non sia presumibile che in un corpo universitario non aleggi anche un pochino lo spirito di parte. Avrebbe potuto un ministro essere stato così felice nella scelta? Non credo.

Lo stesso va detto dei presidi.

Ma ora debbo una parola all'onorevole Bonghi, riguardo alle Università medioevali.

L'onorevole Bonghi faceva una grandissima distinzione, dedotta dallo studio molto accurato che egli ha fatto delle Università germaniche, tra rettori disciplinari e rettori amministrativi, quasiché in genere questi attributi si possano utilmente disgiungere. Sono disgiunti è vero nelle Università germaniche, ma non lo erano punto nelle nostre Università medioevali.

Or bene, io lo ripeterò fino alla nausea: le Università germaniche sono fatte sul tipo delle nostre Università medioevali; quelle sono gli *ectipi* delle nostre gloriose Università; è la gloria italiana che sfolgora sulle Università germaniche, e noi disgraziatamente perdemmo la nostra traccia, ed oggi siamo qui al cospetto della nazione a domandare che ci si ridiano quelli ordinamenti che valgano a tornarci all'antico splendore; splendore che valse a sostenere l'Italia anche nella sua decadenza, poichè nei tempi della divisione e della servitù l'Italia si sostenne sempre con lo studio delle scienze e delle arti.

E a proposito di questo, o signori, io ho sentito ancora una volta parecchi venir qui, certo in buona fede, a ricantarci una geremiade dolorosissima sulla decadenza dei nostri studi, e ad esprimere il pensiero che non si cammini come si dovrebbe.

Sento il dovere, o signori, di esprimere innanzi a voi un giudizio affatto diverso.

L'Italia cammina e cammina a grandissimi passi; gli stranieri rendono omaggio a questa verità; e fui lietissimo nell'udire che per la parte degli studi di filologia l'onorevole Bonghi, che pure faceva un lamento di questo genere, trovasse un illustre straniero che lo riconfortasse con opposto giudizio.

Ora non è solamente nella filologia, ma in tutto lo scibile che l'Italia fa progressi notevoli e sicuri. Io lo affermo qui perchè ne sono convinto: ma non debbo provarlo, perchè ove ciò facessi, potrei essere tacciato di qualche cosa, che io non desidero si metta sulle mie spalle.

Pertanto, lo dirò ad onore della nostra gioventù che studia in un modo lodevolissimo, che è seria promettitrice di un avvenire sempre migliore; a gloria degli insegnanti che sentono il debito loro istruendo e moralizzando, voi, nobili rappresentanti della nazione, potete essere fieri e superbi delle Università italiane.

E passiamo ad altre questioni gravi.

Si è proferita intorno ai professori ordinari una sentenza la quale suona press'a poco così: quando i professori sono giunti all'*ordinariato*, a quest'ul-

timo grado, si addormentano sui propri allori, nè fanno più nulla.

Le scuole si veggono deserte, e si trascurano le esigenze dell'insegnamento; scolari che dovrebbero essere istruiti non lo sono; speranze deluse, danari sprecati, tradito lo Stato.

Ebbene, o signori, tutto questo com'è che si dice? Si dice come regola generale? Allora io lo respingo, perchè è falso, assolutamente falso. Si dice come eccezione? Ma delle eccezioni si dee parlare con altro linguaggio.

È vero pur troppo: ci sono stati professori, dell'una e dell'altra parte di questa Camera, che non hanno potuto accudire alla scuola; nè io sto indagando il perchè; ma furono pochissime e vere eccezioni. La condotta loro poteva anche essere legittimata, perchè il Governo, o perchè il Parlamento li aveva destinati altrove. Voi mi rifarete la questione delle incompatibilità parlamentari. Io non però vi seguo adesso su questo terreno; avrei troppe cose a dire, nè le tacqui in un altro momento: ma vi assicuro che contro i veri negligenti si potrebbe riparare nella più semplice maniera.

Se l'onorevole ministro pensasse a far sì che l'onorario, il *minerval* (e voglio appunto ricordare che non sono stipendi), fosse diviso in rate per le singole lezioni, si troverebbe subito il rimedio. Basterebbe una leggina ed un bidello che segnasse le lezioni non fatte, ed alla fine del mese ognuno soffrirebbe la pena delle sue negligenze. Perchè non lo fate? Questo mi pare così semplice e così efficace rimedio da non impensierirvi per la sua difficoltà; qui non ci vuole nemmeno il rettore, basta un semplice bidello ed un lapis; io son sicuro che il mese precedente servirebbe di utile ammaestramento per il mese di poi.

In quanto al modo di farli questi professori, dirò che qui appunto rientra tutta la questione dei concorsi, tutta la questione del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, a proposito del quale voglio dire che una frase che è stata stampata nella relazione, non deve essere considerata come poco rispettosa all'altro ramo del Parlamento.

Io ho scritto, in nome della maggioranza della Giunta parlamentare, che, se nel bilancio di definitiva previsione, non fosse stata la questione del Consiglio, legislativamente risolta, allora la Giunta generale del bilancio avrebbe pensato a sottoporre alla Camera quei provvedimenti che credeva del caso.

È evidente che qui il Senato non entra per nulla. Quindi alcuni apprezzamenti che io ho sentito fuori di quest'Aula, li dichiaro completamente inesatti.

La Camera dei deputati e il relatore di questo

bilancio sentono il dovuto ossequio per l'alto Consesso, e nessuno ha diritto di metterlo in dubbio. Quelle parole non erano che uno stimolo al potere esecutivo, perchè non indugiasse più oltre a presentare in Senato una quistione da due anni giudicata e rigiudicata nella Camera.

Se tutti gli affari nostri andassero così a rilento, noi potremmo credere di avere sciupata molta parte delle nostre discussioni.

In quanto alla elezione dei professori, io dico la verità, mi sono facilmente accordato con un concetto dell'onorevole De Sanctis, cioè che questi professori non dovrebbero mai essere nominati ordinari immediatamente; che la *ordinarietà* dovrebbe essere guadagnata dai professori di prima nomina, dietro certe norme.

Ma i professori dovrebbero tutti, per pubblico concorso, ottenere il posto di straordinari. Questo concorso però non vorrei più che fosse o per titoli e per esame o per gli uni e l'altro ad un tempo, perchè qui sta l'errore gravissimo.

Diffatti se taluni si ammettono al concorso per titoli, altri per esame, come farete voi a giudicarli nel confronto?

Evidentemente è un giudizio impossibile; e come si affida ad una Commissione giudicatrice il diritto di un voto, che nessuno al mondo potrebbe dare in coscienza?

Come si pesa un meditato lavoro al confronto di un'orazione improvvisata? Come si apprezza uno studio che può farsi con cento aiuti, al confronto di un giudizio dato là per là, o di una dimostrazione sperimentale che si domanda sull'istante per vedere quanta conoscenza si abbia di certe cognizioni tecniche e di attitudine didattica? Evidentemente pretendere questo è un assurdo. Quindi il metodo è perniciosissimo, esiziale. La ingiustizia si erige a sistema.

Ma non basta ancora, perchè a questi professori i quali dovranno domani salire sulla cattedra, si calcolerà come minor titolo il concorso di esame, e come titolo maggiore qualche lavoruccio di pochissima importanza.

Tutti loro, signori, sono stati giovani, alcuni lo sono ancora, ma intendo dire giovani di Università; ebbene, a molti di voi avrà preso vaghezza di prendere la penna in mano e di scrivere un articolo e un opuscolo. Ma in quel lavoro quante idee non si trovavano non rampollate dal cervello dell'autore! Quanti altri non furono lavori d'intarzio! Quanti di una semplice critica o pseudocritica! Vi sono anche nelle scienze i *foraggiatori*, che sopra un numero grande di libri vanno spigolando e questa e quella idea, e poi le riproducono nei loro

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

lavori, nei quali non vi ha merito alcuno fuori della imbastitura, si presentano questi come titoli a una Commissione di esame, e chi non vede quanti erronei giudizi essi possono suggerire?

Ma non vi sarà un deputato solo in quest'Aula, che non senta la verità di queste parole. E così accade che per giudizio troppo sommario si mettono in fondo dei lavori che hanno del merito, e si prepongono quelli che non ne hanno alcuno. Erronei giudizi, aure di favore crearono (ed è quello che ha fatto male all'Italia) fatue celebrità, sorrette da mutuo ed interessato soccorso. E così perduta ogni serietà fra noi, andiamo anche perdendola con questo metodo al cospetto delle altre nazioni.

Ora per me il giudizio finale è chiaro. Che cosa volete fare con questi sistemi di concorso? Volete trovare celebrità? Ma evidentemente non le troverete mai; tra perchè sono troppo rare, ed anche perchè il metodo è falso.

Ed è piacevole sentire come talvolta si lamenta la decadenza nostra, e si parla di veri genii, quasi chè al mondo i genii non si contassero sulle dita, o potessero essere il prodotto di stillati regolamenti o di siffatto metodo di concorsi. Fatale inganno! il genio è seminato dal caso in mezzo alla stupidità ed all'ignoranza, e un albero raro non nobilita i cardì ed i rovi che lo circondano.

Volete vedere un genio? Volgetevi all'arte e troverete un fanciullino, Leonardo da Vinci, che entra nello studio del suo maestro, scorge una tela disegnata, vi mette su del colore, e poi pauroso di aver commesso una colpa, fa prova di fuggire, mentre il maestro arriva e rimane ammirato e stupefatto di un subito e prodigioso valore, ed abbandona i pennelli per non pigliarli mai più!

Chi lo ha educato quel bimbo, come è spuntato quel genio? Con quali regolamenti si fece, per quali concorsi si rivelò?

Dunque lasciamo questi scherzi, genii tra noi non vi sono, ma nemmeno cascaggine vergognosa.

Ma se non si può parlare di genii, parliamo d'uomini che fanno il compito loro, che procedono per le larghe vie maestre, e che valgono ad elevare la media dell'istruzione pubblica.

Da questi uomini ai quali fidate il geloso incarico dell'insegnamento voi esigerete prove certe del loro sapere; e per averle domanderete severità di giudizio, ma soprattutto competenza di giudici.

Senza queste misure, senza queste guarentigie voi perderete sempre quel bene che vagheggiate, e deplorerete sempre tutti i mali che in cento guise si infiltrano nel malaugurato sistema dei concorsi, fino al più grave di tutti, l'ostracismo per antipatie personali. So che oggi stesso picchia alle porte del-

l'onorevole ministro un valoroso giovane italiano, il quale concorse ad una cattedra nell'Università X, ed ebbe la parità di merito con un altro. Il Consiglio superiore che doveva giudicare, sentenziò che la cattedra si desse a quello che aveva tre mesi di età di più.

Nè io intendo di criticare qui quel giudizio! Però, che cosa accade? Questo giovane non si ritrae dalla palestra, fa nuovi concorsi, ottiene nuovi successi, la eleggibilità sempre; e dopo tante fatiche resta ancora colla sete di Tantalo. Quando ecco quella stessa cattedra per la quale egli aveva avuto la parità con l'eletto, resta nuovamente vacante ed egli si argomenta di poterla rivendicare, e batte alle porte del Ministero dicendo: io per tre mesi di età ho perduto il mio posto, ora che ho fatto tante altre prove, che ho dato nuovo saggio dei miei studi con altre pubblicazioni, domando che mi rendiate giustizia: rimettetemi al mio posto. Ed io vorrei vedere qui se, interrogati tutti questi miei nobili amici, ve ne fosse uno solo che credesse ingiusta siffatta domanda! Certamente che non ci sarebbe.

Ebbene, un regolamento dispone che quello che ha fatto un concorso, e fu pari di merito con l'eletto, dopo la istallazione dell'emulo suo, perde ogni titolo, ogni speranza, ogni diritto. Io vi dico, o signori, che se questo regolamento esiste, ed è buono in molte circostanze, quando si tratta, per esempio, di semplice eleggibilità accordata, non mai di parità di merito coll'eletto, in questo ultimo caso è un regolamento ingiusto, un regolamento tiranno.

Quindi io credo che non sia nemmeno disutile talvolta di fare una casuistica, perchè la casuistica illumina. Del resto, queste pochissime cose io dovevo dire come relatore del bilancio, ma non voglio certo abusare della pazienza della Camera...

Voci. Parli! parli!

BACCELLI, *relatore*... nè del suo tempo prezioso. La direzione degli studi nazionali è affidata ad egregie mani; e questa attenzione amorosa che tutta la Camera da una parte e dall'altra presta a siffatto argomento, è arra per me del perfezionamento quotidiano degli studi nostri. Abbiatemi in compenso la sicurezza che la gioventù attuale farà onore al vostro affetto paterno. Risollevate l'animo da certe geremiadi che non dovrebbero più sentirsi in quest'Aula, dove, non fosse altro, per carità della patria, si deve sostenere la bandiera nostra anche negli studi. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Sanctis ha facoltà di parlare.

DE SANCTIS. Scusi la Camera se io le tolgo ancora qualche minuto, ma mi vi astringe un passo, che io

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

ho trovato nella relazione dell'onorevole Baccelli: passo, che riguarda me personalmente.

Quando egli viene a parlare dell'insegnamento superiore espone il suo desiderio che sorgano delle singole scuole nell'armonico congegno universitario; e di questo io mi compiaccio. Aggiunge però una condizione « restando pur sempre congiunte all'onorato vincolo accademico. »

Questa frase non è messa a caso, ma è una garbata allusione a certe voci corse intorno alla natura della scuola economico-amministrativa, e della scuola archeologica, che io ho annesse all'università di Roma.

La Camera mi permetterà che io dia qualche schiarimento.

Queste scuole hanno avuto una doppia opposizione; una palese, di sistema e d'idee, e di questa non solo io non mi dolgo ma me ne compiaccio, perchè l'attrito delle idee, se non produce immediatamente la verità, almeno la prepara. Ed un'altra, che io non saprei come chiamare e che dirò opposizione anonima, composta di voci che si sono sparse, che non si sa onde siano venute, ma che circolano e s'insinuano nell'orecchio come un venticello. (*Sorrisi*) Queste voci a poco a poco formano un'opinione pubblica, poichè non sono contraddette. Ora ne è nato questo, che anche qui nel Parlamento si son trovati parecchi deputati, ai quali è giunta l'eco di queste voci.

Lascio stare le voci di minor conto, che non è della dignità della Camera neppure di ascoltarle; ma si è detto che le scuole da me fondate sono autonome, cioè a dire, sono come uno Stato nello Stato; sottratte al potere legittimo dell'Università, e messe in relazione diretta col ministro.

E siccome il falso ha le gambe lunghe, quanto la verità le ha corte, la cosa *crescit eundo*; e si è detto, e si è stampato e in una rivista molto importante, che non solo queste scuole sono autonome; ma che il De Sanctis voleva far questo, che voleva far quest'altro, e appoggiandosi sopra un decreto isolato e infilzando quattro o cinque *si dice*, e io che non ne sapeva niente! indovinate quale è la conclusione che se ne tira? Voi crederete che da' *si dice* si tiri al più un *si dice* ultimo generale? Niente affatto. Si tira questa proposizione: Ah! dunque abbiamo capito qual'era il concetto dell'onorevole De Sanctis! Il De Sanctis, voleva nientemeno che smembrare l'Università di Roma, e spezzarla in tante singole scuole, l'una separata dall'altra.

Ma io non ho mai sognato niente di tutto questo!

Ora, signori, non avrei sentito il bisogno di parlarne, se ciò riguardasse soltanto la mia persona.

Non mi ricordo mai, in vita mia, di aver rettificato

opinioni sul conto mio. Ho lasciato sempre il giudizio alla pubblica opinione.

Ma è avvenuto che queste voci hanno impensierito alcuni professori dell'Università romana, e si è creduto necessario di tenere un'assemblea plenaria, da cui è uscito questo voto: che se scuole ci hanno da essere, non deve rompersi il vincolo universitario. L'eco di questo voto io lo trovo nella relazione dell'onorevole Baccelli.

BACCELLI, *relatore*. Domando di parlare.

DE SANCTIS. Ora, o signori, io non sono mai stato maligno; non sospetto il male, e quindi non voglio dire che questo sia stato fatto con un'intenzione non buona; ma dico che l'effetto di queste voci è di confondere le menti, è di screditare le scuole da me fondate, di alterarne la natura, di concitare contro di essa egregi professori dell'Università romana, di demolirle nella pubblica opinione, prima ancora che siano discusse. La Camera quindi troverà giusto che a me preme di dichiarare che non solo tutto questo che è stato detto è inesatto, ma che è proprio il contrario di quel che io penso e di quel che io ho fatto.

Io penso che le Università non rifioriranno se non allarghino i vecchi quadri, assimilandosi un po' più il mondo moderno, e tutta la coltura nazionale, e attirando a sè tutte le scuole speciali superiori. L'aver mantenuto sotto il Ministero della pubblica istruzione le scuole superiori di agronomia, accenna già a questo concetto. Sicchè non solo non poteva io pensare di sottrarre queste scuole alla Università, ma era il mio pensiero di attirare le altre nel suo grembo.

Quel che ho fatto è stato di creare scuole annesse all'Università ed alle Facoltà rispettive, scuole che per la loro natura debbono entrare nell'organismo e nella unità universitaria.

Questo io sentiva il bisogno di dichiarare. Sgombrò gli animi da preconcetti, da false opinioni, quando ne sarà il tempo, e forse in occasione del bilancio definitivo, potremo fare una discussione pacata, e solamente nell'interesse della verità, e della coltura nazionale. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BACCELLI, *relatore*. L'onorevole mio amico De Sanctis ha voluto prendere motivo da alcune parole della relazione per iscagionare, direi quasi senza alcuna necessità, un'opera sua da alcuni giudizi, che non sono certamente stati benevoli.

Ma egli avrà avuto la sicurezza che il relatore era perfettamente dell'avviso suo; ed avrà pure, come ministro, potuto sapere che se in un'assemblea (che egli d'altra parte ha indicata) si fece e si votò un

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

ordine del giorno, il relatore non prese parte alla votazione, perchè dichiarò di non volersi menomamente legare, ma tenersi libero e pronto a qualunque discussione, che avesse potuto sorgere nella Camera su questo argomento.

Io non ho mai avuta l'idea che l'onorevole De Sanctis volesse distruggere la unità universitaria. Noi abbiamo molte volte discusso insieme, ed abbiamo avuto l'unanime convincimento che il tipo delle nostre università, per gloria nostra, non debba essere distrutto giammai.

Siccome è d'altra parte evidente che per la legge della divisione del lavoro, e per la natura dimostrativa ed esperimentale di tanti insegnamenti, si sono dovute moltiplicare le scuole, aumentare i laboratori, e fondare anche nuovi istituti, perchè un determinato ed unico insegnamento ha potuto dare vita ad una congerie di altri insegnamenti affini, è così sembrato a taluno che si volessero queste scuole nuove francheggiare dal vincolo universitario. Ma fu giudizio errato: nella nuova ed utilissima evoluzione degli studi si può perfettamente mantenere la tradizione universitaria medioevale, e lo sviluppo organico dei moderni istituti deve considerarsi come utile trasformazione dei primi insegnamenti, che erano speculativi e non diretti ad uno scopo pratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BONGHI. La Camera ricorda che qualche mese fa presentai un'interpellanza divisa in due parti.

Nella seconda parte di essa io chiedeva al ministro dell'istruzione pubblica un documento, che egli ha presentato, vale a dire il ruolo dei professori, collo stipendio effettivo che ciascuno di essi percepisce.

Questo documento è stato distribuito ai deputati; ma è incompiuto, dappoichè, come l'onorevole ministro disse ieri, vi manca il personale degli istituti superiori. Quando avremo il documento compiuto io chiederò alla Camera licenza di fare alcune osservazioni sulla qualità e quantità degli stipendi. Per ora mi pare che la Commissione generale del bilancio potrebbe giovare di quel documento; quando poi esso sia compiuto, le potrà servire di direzione nel determinare lo stanziamento effettivo per il personale delle Università e degli istituti superiori.

L'altra parte della mia interpellanza è quella che propriamente mi ha mosso a chiedere nuovamente licenza alla Camera di parlare.

Io aveva invitato l'onorevole ministro a presentare alla Camera i due decreti, coi quali l'onorevole De Sanctis, aveva creato una scuola politico-am-

ministrativa, ed una scuola d'archeologia, affinchè fossero convertiti in legge, e poi non chiesi al presidente di darmi la parola per sviluppare la mia interpellanza e dimostrare quali fossero le ragioni che a ciò mi movevano. Non lo feci perchè il ministro, e di ciò non intendo biasimarlo, non avendo proceduto a mettere in pratica questi due decreti e parendo anzi che debba deliberare ancora se chiederà i fondi per quest'oggetto in occasione del bilancio definitivo, mi parve bene di rinviare a quel tempo la mia interpellanza. L'onorevole De Sanctis si associa ora allo stesso concetto, cioè a dire, di rinviare a quel tempo la discussione sui suoi decreti.

Io però sono stato forzato a domandare facoltà di parlare in seguito alle sue parole, appunto perchè avendo egli distinto in due specie le opposizioni fatte ai suoi decreti, dell'una si è dichiarato contento, mentre dell'altra ha parlato in modo che a me non sembra giusto nè gradevole per chi gliene ha dato occasione. L'onorevole De Sanctis mi ha detto in privato che della mia opposizione egli si lodava; che la credeva della prima specie; ed attribuiva ad altri quella della seconda. Mi sarebbe piaciuto che questa stessa dichiarazione avesse fatto in pubblico. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Proseguia, onorevole Bonghi, non dia ascolto alle interruzioni, altrimenti questa discussione non finirà più.

BONGHI. Mi piace dire che io non ho avuto alcuna parte in quell'assemblea di professori, giacchè non ne avrei avuto il diritto: ma son lontano dal biasimare i professori d'aver usato un diritto che hanno, e del quale sarebbe anzi bene che usassero più spesso.

Io sono lieto di sentire dall'onorevole De Sanctis che il suo concetto è che tutte le scuole superiori esistenti, nonchè quelle che il ministro avesse in animo d'istituire, debbano far parte delle Università, entrare nel seno di queste. Io ho lo stesso concetto; anzi ho fatto pubblicare nella *Legislazione comparata*, collezione oramai sospesa, un libro tedesco per dimostrare che anche in Germania c'è ora la stessa tendenza.

Ma bisogna dire a discolpa dei professori che l'onorevole De Sanctis ha dato ragione di credere che il suo concetto fosse appunto il contrario. Così nel primo discorso che egli fece alla Camera, come nei suoi decreti, egli ha dato ragione ad appoggiare appunto l'opinione contraria a quella che ora dice di professare, e certamente professa.

Ad ogni modo sarà bene che egli abbia fatta questa dichiarazione, la quale sgombrerà la discus-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

sione, che dovrà farsi sui suoi decreti da ogni falso sospetto e da ogni cattivo argomento.

Io non dirò che due sole parole all'onorevole Baccelli. Egli mi ha chiamato autoritario ed ha lodato l'amministrazione di Sinistra per avere agevolato più la libertà negli studi universitari.

Io non credo di essere nè punto nè poco autoritario sin dove intendo questa parola, e chiamo giudice lo stesso mio amico l'onorevole Coppino, perchè dichiarò, se vuole, come è il vero, che dopo la mia amministrazione non si è fatto in favore della libertà d'insegnamento nulla, oltre quello che avevo già fatto io vivificando in questa parte la legge del 1859.

L'altra cosa che io mi permetto di dire all'onorevole Baccelli, si è di potere liberamente sperare che quel suo amico sia nominato dal ministro quando questi voglia. La legge del 1859 nel suo articolo 89 autorizza il ministro a nominare professore straordinario una persona dichiarata eleggibile in un concorso anteriore, e non vi ha nessun regolamento posteriore che glielo impedisca. Il Murri è stato nominato a questa maniera; il Turbiglio pure. Dunque il regolamento non vi si oppone.

Del rimanente io non discuto le opinioni dell'onorevole Baccelli. Egli in parecchie parti, o storiche o dogmatiche, ha opinioni diverse dalle mie; ciascuno tiene le sue, e non occorre di prolungare la discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo ora agli ordini del giorno.

BACCELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sugli ordini del giorno?

BACCELLI, relatore. No signore, sulla discussione speciale.

PRESIDENTE. Sta bene.

V'è un ordine del giorno presentato dall'onorevole Bonghi, che è del tenore seguente:

« La Camera, dichiarando che nessun titolo nuovo d'insegnamento universitario, nè alcun istituto scolastico possa essere creato altrimenti che per legge, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione se accettano l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Il concetto generale che, leggendolo, io mi formo di quest'ordine del giorno, mi pare che dovrebbe permettere al Ministero di accettarlo.

Si vuole che senza una legge non s'istituisca nessun titolo nuovo d'insegnamento, mi pare, e nessun istituto.

Ma trovo una difficoltà nell'intendere la portata

della prima espressione « nessun titolo nuovo d'insegnamento. »

Testè, tanto l'onorevole De Sanctis, quanto l'onorevole Baccelli, hanno avvertito come sia debito delle Facoltà essere, direi così, *esplicative*, e come, in conseguenza di questa necessaria *esplicazione* possano sorgere dei nuovi insegnamenti, possano altri restringersi o raggrupparsi costituendo quasi un nucluo di dottrine proprie e particolari che, oltre a vivere della vita comune delle Facoltà, hanno anche una vita propria.

Ora, se questa istituzione di un insegnamento particolare non dovrebbe esser fatta che per legge, io temo che l'effetto il quale si deve volere in tutte le prescrizioni che governano il pubblico insegnamento, possa venire a mancare.

Corre una notevole distinzione tra la istituzione di una cattedra e la istituzione di una scuola. La istituzione di una cattedra può rispondere ad un bisogno vero, vivo, sentito, al quale, quando si abbia a riparare per mezzo di una legge, torna troppo lontana la soddisfazione.

E sebbene io non neghi che sia una cosa anche buona quella di mettere dei freni alle amministrazioni; questi freni debbono essere intesi così, che giovino loro per camminar diritto, non per averne impedimento.

Se il concetto dell'onorevole Bonghi è, come a me pare di averlo inteso e di averlo svolto, io direi: se l'onorevole Bonghi vuol modificare il suo ordine del giorno, io lo posso accettare, e anche volentieri, ma in questo senso: che la istituzione di una scuola (e quando diciamo proprio la parola *scuola* abbiamo ad intendere il complesso di parecchi insegnamenti) possa essere determinata dalla legge; ma alla istituzione di una cattedra basti la sua iscrizione in bilancio.

A me pare che il concetto, il quale può condurre l'amministratore a introdurre un insegnamento, sia diverso da quell'altro che può condurre l'amministratore a creare una specie di istituto. Questo secondo è vasto, è comprensivo, può avere degli effetti importanti, non dico solamente rispetto alla scienza, ma anche alla finanza.

Ed è bene che questa questione, la quale vediamo che appena essendo aperta ha fatto nascere dei sospetti, sia discussa dal Parlamento.

Quanto alla seconda, cioè alla istituzione delle cattedre, io accetterei volentieri che il Ministero fosse solamente obbligato alla presentazione del bilancio.

Se l'onorevole Bonghi modifica in questo senso il suo ordine del giorno, io non ho nessuna difficoltà ad accettarlo. Ma tale e quale esso è, mi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

pare che non compensi gl'inconvenienti che possono nascere con quei vantaggi che si vogliono ottenere.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore vuole esprimere l'avviso della Commissione?

BACCELLI, relatore. Mi onoro, a nome della Commissione, di muovere calda preghiera al signor ministro, perchè si compiaccia di rimettere la discussione di quest'ordine del giorno al bilancio di definitiva previsione. Non è possibile non vederne la portata. La Camera però non è preparata a discuterlo e a votarlo; ed io credo, in qualche maniera, di farmi il tutore della minoranza parlamentare, e specialmente dell'onorevole Bonghi, pregando tutti a differire la discussione di questa proposta fino a quella sul bilancio di definitiva previsione.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, insiste che sia messo ai voti il suo ordine del giorno?

BONGHI. Dirò poche parole. Io avrei accettato anche la modificazione che proponeva l'onorevole ministro, non perchè trovi del tutto buone le sue ragioni, ma perchè mi pareva di aver già fatto, con quello ch'egli mi consentiva, un passo molto utile.

Non trovo buone le sue ragioni, e ne dirò il perchè in due parole.

Signori, quelle discussioni che ci occorrerebbe di fare sulla necessità o no di istituire un insegnamento nuovo, ci sarebbero davvero utili. Sarebbero, per così dire, discussioni alte, le quali purgherebbero l'aria di questa Camera dalle nebbie che vi sollevano questioni molto meno elevate.

Ma poichè la Commissione desidera che la discussione di quest'ordine del giorno sia differita fino al bilancio definitivo, e perchè io desidero che ci si pensi e ci si mediti sopra bene, perchè anche mi pare più d'accordo con quello che si è detto poc'anzi di differire un'altra questione fino alla discussione di quel bilancio, accetto per tutte queste ragioni la proposta della Commissione, e lascio ad essa ed allo stesso ministro che ne tengano conto nella discussione del bilancio definitivo.

BUONOMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che?

BUONOMO. Su ciò di cui si tratta adesso; su quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quello di cui si tratta ora è un ordine del giorno, sul quale non si può parlare. Poichè chi lo ha proposto è l'onorevole Bonghi, il quale lo ha svolto, la Commissione ne domanda il differimento, il che significa in termini cortesi che, per ora almeno, non lo accetta.

Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Buonomo bisognerebbe che io domandassi alla Camera se l'ordine del giorno è appoggiato, e poi se essa vuole aprire sul medesimo una discussione.

Del resto l'onorevole Bonghi avendo acconsentito che la discussione sul suo ordine del giorno sia fatta insieme con quella sul bilancio definitivo, non è il caso di aprire sul medesimo una discussione.

BUONOMO. Non l'ha ritirato.

PRESIDENTE. Ma non insiste ed accetta il differimento.

BUONOMO. Mi rimetto alle osservazioni dell'onorevole presidente.

RISOLUZIONI DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E PROCLAMAZIONE A DEPUTATO DELL'ONOREVOLE FRANCESCO COLONNA DUCA DI REITANO.

PRESIDENTE. Dalla Giunta delle elezioni è stata fatta la seguente comunicazione:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del giorno 8 marzo 1879, ha verificato non esservi proteste contro i processi verbali della elezione del signor Francesco Colonna duca di Reitano nel collegio di Aragona, n° 200, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge. »

Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità.

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste comunicazioni, e proclamo a deputato l'onorevole Francesco Colonna duca di Reitano.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1879 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio. Do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

BACCELLI, relatore. Io debbo dichiarare a nome della Giunta generale del bilancio che, sebbene essa fosse mossa dallo spirito di economia, e desiderasse di fare delle riduzioni sul bilancio dell'istruzione pubblica in vista delle esigenze della condizione generale delle finanze dello Stato, pure avendo udito dall'onorevole ministro, intervenuto in seno della Giunta stessa, tutte le spiegazioni e tutte le dimostrazioni degli aumenti... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio. Vediamo se si finisce questo bilancio!

BACCELLI, relatore... le somme da lui proposte fu-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 MARZO 1879

rono accettate dalla maggioranza, e quindi gli stanziamenti furono concordati nel bilancio, siccome l'onorevole ministro desiderava. Aggiungo però che una qualche riduzione fu fatta d'accordo sopra qualche capitolo, come si vedrà nel proseguimento della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Capitolo 1. Ministero, Provveditorato centrale, Direzione generale degli scavi (Personale - Spese fisse), lire 472,426.

Metto a partito questo capitolo 1.

(È approvato.)

Capitolo 2. Consiglio superiore di pubblica istruzione (Personale - Spese fisse), lire 28,500.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Bonghi.

BONGHI. L'onorevole relatore nel discorso che ha fatto ha diminuito il significato che era stato dato ad alcune parole sue nella relazione. Le parole erano queste :

« La Commissione generale del bilancio non vuole per ora, con una riduzione di fondi già progettata, far atto che sembri soverchio ; ma si riserva al bilancio definitivo a sottoporvi le proposte che si stimeranno opportune, quando la questione a quell'epoca non fosse legislativamente risolta. »

Il senso più ovvio che era stato dato a queste parole era questo, che la Commissione del bilancio intendesse ingiungere all'altro ramo del Parlamento, davanti al quale sta la legge sul Consiglio superiore, di venirne a capo innanzi che la Camera avesse a discutere il bilancio definitivo.

L'onorevole Baccelli ha detto che questo non era il suo intendimento, ma bensì quello di premere sul potere esecutivo appunto. Questo è ciò che egli ha detto a questo riguardo ; e sia.

Ma c'è un altro punto, sul quale io richiamo l'attenzione della Camera, della Commissione del bilancio e del Ministero.

In queste parole è detto che quando una legge, la quale riforma un corpo dello Stato non sia votata per tal tempo, la Camera e la Commissione del bilancio avrebbero diritto di cancellare lo stanziamento, che per mantenere questo corpo dello Stato vi è nel bilancio.

La dottrina è ardita, eccessiva, eccessivamente esorbitante.

BACCELLI, relatore. Ma c'è.

BONGHI. Io non credo che sia mai stata affermata dalla Commissione del bilancio in questa Camera...

BACCELLI, relatore. Sì, sì.

Chiedo di parlare.

BONGHI... e di certo quando si ammettesse sarebbe il medesimo che rovesciare tutto il congegno dello

Stato, dappoichè la Camera potrebbe, per cancellazione di somma, riuscire a forzare il Senato a fare ciò che non vuole e a votare le leggi, che piacesse alla Camera ; oppure dovrebbe ammettersi, che il Senato potesse ristabilire in bilancio le somme, le quali fossero state dalla Camera cancellate.

Evidentissimamente è questa un'affermazione molto pericolosa e rischiosa, e che io credo per parte mia incostituzionale ed illogica.

Mi è parso adunque di dover richiamare l'attenzione della Camera su questa affermazione.

Io non intendo qui, nè punto nè poco, di discutere della riforma del Consiglio superiore, nè della bontà della legge, che la Camera ha votato ; a me è parsa cattiva ed ho votato contro ; ad altri sarà parsa buona ed avranno votato in favore ; ma il soggetto è eccessivamente delicato e difficile. E l'onorevole Desanctis che l'aveva considerato dopo l'onorevole Coppino, era andato in idee diverse dalle sue ; per cui il Senato, ciò che può far di meglio è lo studiarla senza nessun pensiero, e meditar seriamente una materia così complicata e connessa con tutta l'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Tutti vogliamo la riforma del Consiglio superiore, gli uni la vogliono in un modo, gli altri in un altro ; bisogna dunque che sia fatta non sotto la pressione di passioni politiche o individuali, ma per un serio intendimento, per un serio fine d'istruzione pubblica.

Questa è l'opera che noi dobbiamo aspettare, e ci aspettiamo, dall'altro ramo del Parlamento ; e non bisogna enunciare nessun presunto diritto, il risultato del cui esercizio fosse il privare l'altro ramo del Parlamento del legittimo suo concorso nella formazione della legislazione dello Stato.

BACCELLI, relatore. L'onorevole Bonghi vorrà perdonarmi, se io serenamente asserisco che tutto questo suo discorso per lo meno è fuori di posto.

Io mi sono onorato di parlare a nome della Giunta generale del bilancio ; ed è chiaro che la Giunta generale del bilancio è l'emanazione della Camera. Quando la questione che egli solleva, fosse portata alla Camera, la Giunta generale del bilancio proporrebbe, e la Camera giudicherebbe ; quindi l'onorevole Bonghi fa opera sprecata, se in questo momento si argomenta di potere anticipare qualsiasi giudizio.

Capisco che all'onorevole Bonghi debba dolere qualche frase della relazione ; ma nessuno può dissimulare che essa fu il portato naturale di un indugio troppo lungo, che se non ricade su questo o su quel ministro, ricadrà sugli eventi parlamentari. Ma questi eventi d'altra parte però danno diritto ad una legittima sollecitazione perchè un giudizio già espresso

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

in un'Aula del Parlamento non una ma due volte abbia ad avere la sua finale sanzione.

BONGHI. *Camera, non Parlamento!*

BACCELLI. In quanto poi all'alto consesso del Senato, l'onorevole Bonghi non aveva ragione, dopo le mie parole, di rimettere in campo una *questiun-cola*, che poteva essere suggerita a qualcuno non dalle parole stesse della relazione, ma da una sinistra interpretazione.

Ho detto e ripeto che io mi onoro di professare, in nome mio, della Giunta, e della Camera il rispetto che si deve a quell'alto consesso; e che le mie parole non furono se non uno stimolo al potere esecutivo, perchè procedesse colla debita sollecitudine.

In quanto alle sue dottrine di diritto costituzionale, se la Camera cioè possa ridurre una data somma nel bilancio o non lo possa, evidentemente non è questo il luogo di discuterne; ma, quando l'onorevole Bonghi lo credesse opportuno, la Giunta generale del bilancio, e per essa il suo relatore, sarebbe pronta ai suoi ordini.

BONGHI. Questa è bella! La colpa l'ho io. Ma io non ho fatto che un'interrogazione rispetto ad una dottrina, che trovo esposta qui nella relazione a nome della Commissione generale del bilancio, e che mi pare eccessivamente pericolosa e rischiosa.

Una voce. Ma è la Commissione del bilancio.

BONGHI. La Commissione generale del bilancio dove sta? Io non vedo che pochi dei suoi membri al suo banco.

BACCELLI, relatore. Ma c'erano quando fu scritta.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BONGHI. Se ci fosse qualcheduno dei deputati commissari di Destra io sarei curioso di sapere se accetta questa dottrina.

BACCELLI, relatore. Se l'hanno approvata!

BONGHI. A me pare impossibile.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, fa ella proposta di cifre?

BONGHI. No, non ne posso fare.

Farei piuttosto una proposta di radiazione di parole della relazione.

PRESIDENTE. Ma quella non si potrebbe votare! (*ilarità*)

Chi approva lo stanziamento del capitolo secondo è pregato di alzarsi.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 3. Ministero, Provveditorato centrale, Consiglio superiore di pubblica istruzione, Direzione generale degli scavi e Musei di istruzione - Materiale, lire 87,780.

Capitolo 4. Sussidi ad impiegati ed insegnanti

invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, lire 40,000.

Capitolo 5. Ispezioni ordinate dal Ministero, missioni, ecc., lire 100,000.

PRESIDENTE. Capitolo 6. Incoraggiamenti affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti.

Per questo capitolo 6, il Ministero propone la somma di lire 80,000, e la Commissione quella di lire 65,000.

BACCELLI, relatore. Ci siamo accomodati.

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA. Rimane la somma proposta dal Ministero.

BACCELLI, relatore. Sì, la Commissione accetta le lire 80 mila.

PRESIDENTE. Così anche per le altre proposte la Commissione dichiarerà volta per volta se le mantiene o le ritira.

BACCELLI, relatore. Precisamente.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito lo stanziamento per il capitolo 6, in lire 80,000.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 7. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero.

Per questo capitolo il Ministero propone la cifra di lire 39,000, la Commissione propone quella di lire 30,000.

Persiste la Commissione nella sua proposta?

BACCELLI, relatore. No.

PRESIDENTE. Per conseguenza metto a partito lo stanziamento di lire 39,000.

(È approvato.)

Capitolo 8. Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine), lire 117,039 22.

(È approvato.)

Capitolo 9. Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali, magistrali ed elementari, lire 50,000.

(È approvato.)

Capitolo 10. Spese di liti (Spesa obbligatoria), lire 6000.

NOCITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCITO. Io trovo poco giustificata questa cifra; ed è per ciò che domando spiegazioni all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

È la prima volta che comparisce nel bilancio dell'istruzione pubblica un determinato capitolo sotto il titolo nuovo di *spese di liti*.

E tanto ciò è vero che trovo una nota a questo capitolo, la quale dice:

« Il Ministero, per sue circostanze speciali, si

trova costretto molte volte di stare in giudizio, sia quale convenuto per le continue questioni che sorgono con i proprietari limitrofi dei locali che possiede l'amministrazione per gli scavi, sia quale attore nelle cause che sostiene per lo adempimento dei lasciti per testamento fatti a favore di molti istituti del regno e specialmente per l'istruzione superiore. Onde provvedere alle spese occorrenti si propone un fondo ordinario di lire 6000, trasportandole dal capitolo 67 *ecties* del bilancio 1878, ove figuravano in somma maggiore. »

È dunque chiaro che si tratta di una cifra nuova; e questa cifra nuova a titolo nuovo m'impensierisce, perchè si sa che le cifre dei bilanci sono come i piccoli sassolini, i quali per successive aggregazioni diventano massi. Non trovo giustificata questa cifra, in quanto che abbiamo un regolamento del 16 gennaio 1877 relativo all'ordinamento del contenzioso finanziario, il quale dà al Ministero tutte le agevolanze che esso domanda, sia per consultazioni legali, sia per rappresentarlo innanzi ai tribunali ed alle altre autorità giudiziarie.

« La difesa delle cause, dice l'articolo 1 di questo regolamento, le consultazioni legali per le amministrazioni dello Stato sono affidate agli uffici dei regi avvocati erariali.

« Art. 2. Sono attribuzioni degli uffici dei regi avvocati erariali: assumere la rappresentanza e la difesa delle amministrazioni dello Stato in tutti i giudizi attivi e passivi; consigliare e dirigere le dette amministrazioni in tutti i casi, ecc. »

Dunque non comprendo come si possa stanziare in bilancio questa somma di 6000 lire. La somma è piccola, ma è il pericolo dell'avvenire che m'impensierisce, e tanto più m'impensierisce, in quanto che avendo preso esatte informazioni, ho potuto convincermi che, mentre tutte le altre amministrazioni dello Stato si sono rivolte all'avvocatura generale erariale di Roma per avere dei pareri su tutte le questioni legali che le interessavano, il ministro della pubblica istruzione non ha ricorso che una o due volte, se non erro, all'avvocatura generale erariale. Trattandosi d'un piccolo bilancio, ed avendo noi così grande bisogno di riunire i piccoli rivoli ed incanalarli per inaffiare altri terreni aridi che domandano il nostro soccorso, si cerchi di risparmiare più che si può.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non conosco abbastanza bene l'ordinamento dell'avvocatura erariale, per poter dire se con questo fondo essa possa rendere tutti i servizi possibili in tutti quei casi nei quali si avesse da intraprendere una lite. Però le ragioni generali esposte dall'onorevole Nocito mi ricordano che non una volta sola il Governo ha do-

vuto ricorrere all'avvocatura erariale, per sostenere quelle cause che il Ministero ha in questa o in quella parte del regno. E come ciò è stato fatto per lo passato, così trovo utile che si continui a fare in avvenire per le cause che il Ministero abbia da intentare.

Ma ricordando ora i motivi, per cui s'iscrisse nel bilancio questo fondo separato, che non è nuovo, ma che è trasportato da un altro capitolo, come apparisce dalla nota medesima, io ricordo pure che noi abbiamo delle cause vecchie vinte, perdute, e sospese, che si trovano affidate a diversi avvocati non appartenenti all'avvocatura erariale. Quindi, se si accettasse la soppressione di questo fondo per le liti che sono in corso, affidate ad altri avvocati, ci mancherebbero i mezzi per sostenerle.

Trattasi di uno stanziamento assai limitato invero, forse inferiore al bisogno perchè l'anno scorso per la sola lite agitata nei vari gradi dei tribunali in Sicilia per i collegi di Maria, si sono dovute pagare varie migliaia di lire.

Esistono questioni vecchie non ancora risolte, quindi io credo che ove la Camera non volesse stanziare questa cifra nella parte ordinaria del bilancio, dovrebbe pur sempre iscrivere nella parte straordinaria, imperocchè io non posso determinare gli impegni che noi abbiamo verso coloro che pur non appartenendo all'avvocatura erariale difendono innanzi ai vari tribunali del regno le nostre cause.

Trasportata alla parte straordinaria, si avrebbe campo a studiare meglio se questo capitolo dovrebbe essere definitivamente stanziato, oppure accettare per ogni parte la massima di servirsi dell'avvocatura erariale.

NOCITO. Io non ho proposto la soppressione di questa somma; io ho soltanto fatto una raccomandazione all'onorevole ministro, perchè cerchi di risparmiare il più che si possa in questo ramo.

Comprendo bene come ci possa essere qualche impegno precedente da soddisfare, ma questo non riguarda punto l'assunzione di nuovi impegni per l'avvenire.

Egli è per questo che la sua proposta di trasportare questa cifra alla spesa straordinaria mi soddisfa pienamente, ed io, per quanto mi riguarda, l'accetto.

MANTELLINI. Mi permetterò di rammentare, anche all'onorevole ministro, come questa spesa sia necessario di tenerla nella parte ordinaria, imperocchè non tutte le cause si difendono da impiegati.

Ci sono delle cause che si difendono da avvocati iscritti nell'albo degli avvocati delegati, e questi bisogna pagarli. E questa è la ragione per la quale tutti i Ministeri hanno un capitolo per spese di liti.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Ci sono poi purtroppo anche le cause, nelle quali il Ministero soccombe, per le quali bisogna pagare le spese, oltre i compensi all'avvocato che è stato contraddittore dell'amministrazione.

Se difetto c'è nel Ministero della pubblica istruzione, è forse quello di essere restio a fare liti; ed io posso dar fede che non mi sono mancate delle sollecitazioni, anche di colleghi, per indurre il Ministero della pubblica istruzione a promuovere delle rivendicazioni di antichi monumenti che sono passati, non dico nel dominio privato, ma che sono lasciati lì senza che abbiano padrone, e, quel che è peggio, senza che abbiano custodi.

Si parlò dell'anfiteatro di Sutri, della antica Sutri, dove c'è un marchese che pretende averne la libera disponibilità, la padronanza assoluta; e questa non può consentirsi dal Ministero della pubblica istruzione.

Che cosa è accaduto?

Che è stata la comunità che ha promossa lite contro il marchese per impedirgli di esercitare atti di padronanza che potrebbero riuscire anche a deturpare quell'antico monumento e a danneggiarlo. E in questo caso il Ministero della pubblica istruzione ha avuta la intimazione dal comune, e il Ministero è comparso in giudizio; ma non ha fatto nessun atto, perchè non ha creduto di impegnarsi in spese, per un principio di economia, il quale forse, e senza forse in questo caso può essere piuttosto criticato che lodato.

Dico questo perchè mi conduce a parlare di altre liti fattesi qui in Roma per rivendicare antichi monumenti. Ogni tanto se ne dissepelliscono di questi monumenti dell'antica Roma; ebbene anche lì si è questionato se appartenessero ai proprietari del suolo, o se siano rimasti proprietà pubblica da potersi rivendicare dalla Amministrazione dello Stato.

Ecco la necessità di presentarsi ai tribunali.

In un caso di Roma si vinse al tribunale, si perse in Corte di appello, e si vinse in Cassazione.

Quando si perde bisogna pagare le spese, bisogna pagare gli avvocati della causa; quindi non credo che sarebbe prudente di far passare questo capitolo dalla parte ordinaria alla parte straordinaria.

NOCITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Nocito.

NOCITO. Non ho mai detto che il Ministero della pubblica istruzione possa o debba fare gratuitamente le liti e che non ci possano essere dei casi, nei quali esso sia obbligato a spendere per questo ramo di servizio.

Per altro si tratterebbe sempre di liti e non già di consultazioni e pareri legali, pei quali egli avrebbe

tutto il diritto di rivolgersi all'avvocatura generale erariale, senza bisogno di consultare avvocati speciali. Credo che tutti i casi, ai quali ha accennato l'onorevole Mantellini, riguardino precisamente casi di consultazioni e di pareri legali.

Ma poichè l'onorevole ministro ha espresso il desiderio che questo capitolo sia portato alla parte straordinaria, non vedo come potrebbe riuscire dannosa la soddisfazione di questo desiderio, dappoichè nella parte straordinaria si troverebbero sempre dei fondi necessari per sopperire alle spese per liti senza determinare una speciale cifra, la quale in alcuni casi potrebbe essere soverchia, ed in altri potrebbe essere inferiore al bisogno.

INDELLI. Io debbo pregare il ministro della pubblica istruzione di mantenere la sua proposta, di passare questa cifra nella parte straordinaria del bilancio.

Mi perdoni l'onorevole Mantellini, il Ministero della pubblica istruzione deve pensare ad istruire il paese, deve pensare a mantenere alta la bandiera della cultura, per cui oggi l'onorevole Baccelli assicurava la Camera che noi possiamo essere lieti e superbi innanzi all'Europa.

Ma adagio colle liti! Ne abbiamo già di troppe.

L'onorevole Baccelli ha fatto una relazione, nella quale ha parlato a lungo della parte monumentale di Roma. Ora io debbo ricordare alla Camera, che il monumento più glorioso di Roma, sono le pandette; e il Dritto lo deve conoscere meglio degli altri il Ministero della pubblica istruzione. Abbiamo degli esempi deplorabili, in cui il Ministero si è spinto in alcuni litigi, i quali avrebbero potuto essere evitati, ed era anzi suo dovere di evitare. Così con saggio consiglio avrebbe potuto non solo il Ministero far scomparire questa cifra, ma dare assicurazione al paese che il primo ad eseguire le leggi è lo Stato.

Signori, nessuno di voi ignora, o almeno coloro che si occupano molto delle cose di Roma, non avranno dimenticato una questione gravissima, che è quella dei locali intorno al Pantheon. Ebbene, signori, io fo omaggio a coloro i quali si occupano dei monumenti; fo omaggio al sentimento patriottico, di fare che intorno a quel monumento non vi siano delle industrie, le quali, se non recano offesa, certo scemano il prestigio che deve avere un monumento, che alle glorie antiche, accoppia quella di essere oggi la tomba di Re Vittorio Emanuele II.

Ma ciò dee fare ne' modi di legge. Il primo omaggio che voi dovete portare alla memoria del nostro grande monarca, è quello di rendere giustizia, e non dovrete usurpare la proprietà privata per onorare la gloria del Re. E se si venisse a ripetere che sono dei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

diritti dimenticati, che sono dei diritti i quali possono essere appoggiati di vecchie pergamene, come pare che accennerebbe l'onorevole Mantellini a proposito di altro monumento, io risponderai, ricordiamoci anche un'altra cosa, cioè, che nessuno dee farsi giustizia colle proprie mani.

E noi abbiamo assistito ad un esempio deplorabile: alle spalle del Pantheon si è chiuso l'esercizio di un forno conosciutissimo in Roma, e ciò colla viva forza, dalle guardie di questura e dai carabinieri.

Or bene, io trovo scritto a lettere maiuscole nei nostri Codici, che chiunque si faccia giustizia colle proprie mani e con violenza è colpevole di un reato; e di questo reato non deve rendersi colpevole l'amministrazione dello Stato.

Ho voluto citare questo fatto per giustificare il ministro dell'istruzione pubblica intorno alla realtà di certe liti pendenti; ma nel tempo stesso per pregarlo di eliminarne il maggior numero che sia possibile, e di fare che egli, che è a capo di una amministrazione la quale deve illuminare il paese colla istruzione, sia anche colui il quale consigli a rendere giustizia a tutti, particolarmente quando questa giustizia deve essere resa in omaggio al monumento che racchiude la tomba del Re più giusto che ricordino i nostri tempi. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MANTELLINI. Riprendo a parlare perchè l'onorevole Indelli mi ha apostrofato. In verità egli mi ha fatto per un momento credere che fossimo al tribunale a discutere, egli avvocato del fornaio, io avvocato del Ministero della pubblica istruzione. Riservi, onorevole Indelli, le sue orazioni, le sue apostrofi davanti ai tribunali, qui bisogna tenere un altro linguaggio, un'altra intonazione, usare altri modi e dire altre ragioni... (*Interruzioni*)

INDELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Mantellini, io la prego di credere che non ho udito nelle parole pronunziate dall'onorevole Indelli cosa che non fosse conveniente a quest'assemblea. Le dirò di più: che ella dovrebbe pur qualche volta essere indulgente pegli altri, perchè ella pure, nel calore dell'improvvisazione, si lascia andare talvolta a parole un po' vive e ad apostrofi. (*ilarità*)

MANTELLINI. Accetto l'osservazione dell'onorevole presidente, quantunque nella mia coscienza non creda di essermela meritata, imperocchè mi avviene, è vero, di parlare con impeto, ma non ho però mai detto a nessuno che ha consigliato vio-

lenze. Questa è frase che all'onorevole presidente è sfuggita...

INDELLI. Perdoni. Non ho detto questo...

MANTELLINI... ed io non posso naturalmente accettarla e la debbo respingere.

Io non do di questi pareri; quando il Governo mi fa l'onore di chiedere il parer mio, io lo do sempre secondo giustizia, mai ad *usum Delphini*; e l'onorevole Indelli mi parla di un fatto che si è consumato in epoca nella quale io non era neppure nell'avvocatura erariale. Come io poteva dunque dar consigli che fossero consigli di violenze? Quando saremo al tribunale, là dirà le sue ragioni a difesa d'un forno che tiene la cappa aderente al muro esterno del Pantheon; ci sta la cappa del forno con un titolo o senza titolo? È o no un'usurpazione? È una questione giuridica, una questione di diritto giuridico, o avrà ragione l'onorevole Indelli col suo fornaio (*Si vide*), ed avrà diritto ad essere indennizzato; o avrà ragione il Ministero della pubblica istruzione, e avrà ragione io che difendo il Pantheon da quest'invasione di nuovo genere, e allora il fornaio si troverà respinto coll'onorevole Indelli dal giudizio. Ecco tutto.

Non mi pare che ci sia altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

INDELLI. Il fatto personale me l'ha ristretto la saggezza dell'onorevole presidente.

Il mio onorevole amico deputato ed avvocato erariale Mantellini...

PRESIDENTE. Ma ecco: se qui si parlasse di deputati e non si tenesse conto dell'ufficio che qualche nostro collega possa avere nell'amministrazione, credo che sarebbe cosa molto più dicevole a questa Assemblea. (*Benissimo!*)

INDELLI. Sarebbe molto meglio, è vero, ma io ci sono stato trascinato per i capelli. Provocato rispondendo.

Io ho fatto un rimprovero al Governo. Se l'onorevole Mantellini crede che egli sia il Governo, e ha la coscienza forse che lo rimorde, peggio per lui.

Io non ho accusato l'onorevole Mantellini: egli si è cacciato in mezzo alla discussione senza che io ne sappia il perchè. Ho fatto, ripeto, un rimprovero al Governo e non a lui. E quindi con le parole che ha rivolto a me, tolleri che il dica, ha giustificata la censura che gli ha fatta l'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Dunque mi pare che ora si possa votare lo stanziamento del capitolo 11.

VENTURI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturi ha facoltà di parlare.

VENTURI. Non sarò certo io che parlerò per ap-

poggiare che l'amministrazione dello Stato debba fare molte cause.

Da quello che si è detto pare risoluto che l'amministrazione dello Stato debba essere come un particolare, il quale non deve fare le cause ingiuste, deve cercare le buone transazioni, ma non deve poi farsi sopraffare e togliere il proprio patrimonio per non fare le cause: quando una fatale combinazione le impone bisogna subirle.

Io fui spinto a chiedere di parlare dalle cose dette dall'onorevole Mantellini in ordine all'anfiteatro di Sutri, anfiteatro famosissimo di una città che, come voi sapete, rimonta ai tempi anteriori all'epoca romana.

Questo anfiteatro è tale monumento che, ove fosse posseduto da una nazione che non avesse tanta dovizia di altri monumenti, come noi abbiamo, sarebbe ricoperto di cristallo.

È un anfiteatro dove entrano 20,000 e più spettatori; è ottimamente conservato e scavato nella roccia.

Un particolare si appropria il possedimento assoluto di questo monumento, il comune chiama in giudizio questo particolare che pretende di essere proprietario e chiama anche in giudizio, in intervento in causa, il Governo.

Ora che cosa accade? Che il Governo ha accettato sì l'intervento in causa, ma non può farla. Ma quando la causa giace, l'avversario prende coraggio, e quindi accadrà che la causa, mal difesa, si perderà, e con essa il Governo perderà questa splendida proprietà e dovrà subire le spese del procedimento.

Io quindi, a proposito di questo monumento, prego l'onorevole ministro di voler far sì, che una volta accettato l'intervento in questa causa gravissima per l'importanza del monumento, il Governo si difenda vigorosamente, e così potrà dire di aver fatta una lite giusta, e impedirà che un monumento così importante, come l'anfiteatro di Sutri, passi in proprietà privata.

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE. Io dubito di aver risposto troppo presto all'onorevole Nocito; ben mi era premunito col dire, di non conoscere a sufficienza qual modo si tenesse con l'avvocatura erariale; ma le cose dette dall'onorevole Mantellini, pare a me che dovrebbero far considerare, tanto all'onorevole Nocito quanto all'onorevole Indelli, se questa spesa, trasportata per ora nella parte straordinaria del bilancio, non abbia ad essere una di quelle spese, che continuamente pur figurano nella parte ordinaria del bilancio, il che se fosse, le osservazioni dell'onorevole Mantellini (che nelle liti del Ministero ci entra per molta parte) potrebbero

piuttosto consigliare a lasciare lo stanziamento, che l'amministrazione precedente aveva portato.

In conclusione i deputati veggono, che le 6000 lire iscritte o qui o nella parte straordinaria, sono destinate ad un ufficio, il quale per molto tempo resterà necessario. E nel dir ciò non intendo già di non volere accettare il consiglio che il Ministero faccia meno liti che sia possibile. Credo che un'amministrazione debba farne il meno che possa, ma vi sono però dei diritti da garantire e da far valere; e basterebbe l'osservazione dell'onorevole Mantellini e rincalzata dall'onorevole Venturi, perchè si vegga come pure per i capelli si possa esser trascinati a litigare.

Del resto, quanto al merito, io dirò che se non mi fossi molto compromesso innanzi, domanderei a che questa cifra fosse collocata nella parte ordinaria; in effetto essa è per la difesa nostra necessaria, ricorre sempre, ed ha un carattere ordinario, perciò prego i due onorevoli deputati che hanno fatto delle osservazioni e la Camera, di volerla mantenere qui dov'è, e vedere poi se l'amministrazione usa od abusa di questa somma.

L'onorevole Indelli ha fatto una raccomandazione che io accetto non essendo per nulla amico del piatire: non tormentate fuori del necessario. Ma questa questione del forno che è venuta dinanzi al Parlamento e che fu espressa in modo che non mi pare debba far troppo onore all'amministrazione, io desidero che la Camera sappia come è avvenuta.

Il municipio avvertì che si trattava di fare dei restauri a questo forno della *Palombella* addossato al Pantheon, ed avvertì la direzione delle antichità perchè badasse se mai dall'esercizio di questo forno non ne venisse danno al monumento, poichè la cappa del forno è appunto contro il muro del monumento stesso; ed è chiaro che oltre alla dignità che ne resta compromessa (e questo lo vediamo tutti) a lungo andare un qualche danno si sarebbe prodotto.

Allora la direzione domandò: ma il regolamento urbano è osservato? Il regolamento della città prescrive che il fornai abbia una patente, ed il fornai alla *Palombella* non l'aveva, ed il prefetto ha fatto chiudere il forno. In seguito ad una protesta, l'autorità municipale in una seconda ispezione, andò a vedere se questo forno, per l'esercizio del quale il fornai non aveva la patente, avesse, come prescrivono i regolamenti urbani, la volta, ed il forno della *Palombella* non l'ha. Allora l'autorità ha detto: io non vi dò facoltà di aprire il forno.

Questa è la questione.

Il fornai ha citato il Ministero della pubblica istruzione, e l'Avvocatura erariale difendendo la nostra amministrazione, dice: io debbo essere estra-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

neo alla cosa, aggiustatevi prima con quelle autorità che difendono i regolamenti i quali prescrivono, prima la patente di esercizio, poi il forno in piena regola. Questa è la posizione delle cose.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa venire ai voti.

INDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

INDELLI. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di avere accettate le mie raccomandazioni. Debbo fare peraltro le mie riserve intorno al modo come a lui sono stati narrati i fatti. Siccome io voglio provare all'onorevole Mantellini che qui non sono l'avvocato del fornaio, riserbo a chi spetta il fare le sue deduzioni in giudizio contro l'avvocato erariale, e contro le informazioni che assai erroneamente il povero ministro dell'istruzione pubblica ha ricevuto. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Nessun altro oratore chiedendo di parlare, metto ai voti lo stanziamento di lire 6,000 al capitolo 10.

(È approvato.)

Capitolo 11. Manutenzione ai locali in servizio dell'istruzione pubblica, lire 12,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 500.

(È approvato.)

Capitolo 13. Casuali.

A questo capitolo il Ministero propone lo stanziamento di lire 70,800, e la Commissione quello di lire 60,800.

La Commissione mantiene, o ritira la sua proposta?

BACCELLI, relatore. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, la Commissione recede dalla sua proposta.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti lo stanziamento proposto dal Ministero in lire 70,800.

(È approvato.)

GIURAMENTO DEL DEPUTATO BASTERIS.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Basteris, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)

BASTERIS. « Giuro. »

PRESIDENTE. Spese per l'amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 14. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse), lire 512,795.

Su questo capitolo l'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Debbo rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione relativamente all'amministrazione provinciale scolastica.

L'amministrazione provinciale, come oggi è composta, è retta da un regolamento, che nel 1877 fu pubblicato dall'onorevole ministro Coppino.

Io chiesi allora all'onorevole ministro se egli credeva giusto e conveniente che l'amministrazione provinciale potesse essere governata da un regolamento che modificava essenzialmente la legge fondamentale della pubblica istruzione in data del 13 novembre 1859.

L'onorevole Coppino mi rispose che aveva dei dubbi in proposito, ma che si era permesso di pubblicare il nuovo regolamento anche perchè i suoi predecessori che avevano retto questo dicastero, si erano permesso quest'arbitrio, ma che ciò non ostante, se mal non ricordo, egli dichiarò che non avrebbe avuto difficoltà di venire innanzi alla Camera a presentare un disegno di legge perchè questo argomento importantissimo fosse ampiamente discusso dai due rami del Parlamento. Quest'argomento è importantissimo oggi, massimamente perchè ai Consigli provinciali scolastici spetta di invigilare e dirigere l'impianto dell'istruzione gratuita obbligatoria elementare, imponendo gravi oneri alle finanze dei comuni, richiede perciò cure assidue e solertissime. Quindi è d'uopo che l'amministrazione provinciale sopra le scuole, che è preposta all'insegnamento secondario ed all'insegnamento elementare, oggi gratuito ed obbligatorio, sia regolata da norme fisse e sicure, le quali sieno deliberate dal senno dei rappresentanti della nazione. Non so se l'onorevole ministro della pubblica istruzione abbia le mie idee, non so se insista nel proposito, altra volta manifestato, di presentare un apposito disegno di legge che risponda a questo fine che io credo santissimo.

Quel che m'importa si è di sapere, e per ciò interrogo l'onorevole ministro, se egli crede che con questo suo regolamento, in esecuzione da un anno e più, possa ripromettersi di ottenere buoni frutti da un'amministrazione provinciale, nel modo come oggi è composta, così in ordine all'istruzione elementare gratuita obbligatoria, come in ordine all'istruzione secondaria.

Urge provvedere agli studi, che sono gli strumenti della cultura nazionale, e che riguardano tutte le classi della nostra società, la quale da essi aspetta, ed a ragione, ogni maniera di prosperità sì morale che materiale. E perciò preme sapere, se gli attuali Consigli provinciali sopra le scuole, debbano essere tuttora presieduti dai prefetti, cui manca assolutamente il tempo di compierne i gelosi uffici, per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

la grave mole dei molteplici e svariati affari della complicata amministrazione civile alle loro cure affidati.

Crede l'onorevole Coppino, che, mancando il prefetto, la presidenza debba essere affidata al provveditore degli studi, il quale nello stesso tempo esercita le funzioni di relatore di tutti gli affari che si discutono nel seno del Consiglio scolastico, in cui intervengono persone che forse d'amministrazione di pubblica istruzione se ne intendono, quanto io m'intendo di sanscrito?

Infatti, come si compone oggi questo Consiglio scolastico, sulle cui spalle pesa tanta parte dell'amministrazione della pubblica istruzione, di cui noi tutti ci onoriamo di essere zelanti propugnatori?

In esso v'ha un impiegato demaniale della intendenza delle finanze, un medico appartenente al Consiglio sanitario della provincia, quattro membri dell'amministrazione provinciale ed altri che appartengono al Consiglio comunale del capoluogo, oltre il preside del liceo ginnasiale e il direttore della scuola normale, i quali ad un tempo sono giudici e parti negli affari che riguardano gli istituti scolastici cui sono preposti.

Io voglio supporre che tutti questi elementi siano ricchi di cognizioni, utilissimi al disimpegno del difficile incarico; ma quali garanzie offrono essi per la intelligente, retta ed oculata direzione e sorveglianza della istruzione secondaria ed elementare? Ora, come si discutono gli affari in questo Consiglio?

Il provveditore, che è il relatore ed il presidente, ha tutte le carte in sue mani, nessuno le vede ed esamina; egli fa le proposte e ne presenta le risoluzioni, e spesse volte tutti gli altri ripetono: va bene; dunque si vada avanti. Tali cose premesse, sembra giusto all'onorevole ministro, che in un Consiglio scolastico in cui si debbono discutere e risolvere cose della più grande importanza per la pubblica istruzione, il provveditore possa lodevolmente esercitare le due funzioni nello stesso tempo di presidente e di relatore?

Io ne ho fortissimo dubbio, ed in questo dubbio mi ha confermato l'esperienza, avendo anch'io l'onore di far parte del Consiglio provinciale scolastico della mia provincia.

Io dubito altresì che il ministro possa fare un regolamento sull'amministrazione provinciale, la quale era già regolata dalla legge Casati, che è la fondamentale del regno. Pur concedendo tale facoltà, io dubito che il regolamento dell'onorevole Coppino, in queste cose espertissimo e maestro, nonchè fermo sostenitore degli impegni assunti, possa rispondere al fine che egli si è proposto pubblicandolo e ricomponendolo nel modo come ha fatto,

e prescrivendo in pari tempo che il provveditore agli studi sia vice-presidente relatore del Consiglio scolastico.

Ho un'altra osservazione da fare alla Camera.

Il provveditore agli studi rimpiazza il prefetto. L'esperienza costantemente dimostra che egli è il presidente ordinario del Consiglio scolastico. Ora, dovendo egli disimpegnare quest'ufficio con pazienza e con senno, non dovrebbe essere presidente di altre Commissioni di cui possa essere chiamato a far parte. In effetti c'è l'insegnamento normale il quale dà luogo a Commissioni di esami.

Or bene, io so che il Ministero della pubblica istruzione ha creduto che, essendosi create Commissioni esaminatrici per questo insegnamento normale, ed essendo state presiedute da tutt'altri, che dal provveditore agli studi, il quale era presidente pure del Consiglio scolastico, che ne avea nominato i componenti, ha creduto, dico, che si dovessero annullare le deliberazioni.

Il provveditore agli studi può nominare se stesso? Può andare a presiedere una Commissione subordinata allo stesso Consiglio scolastico?

Se non è assurdo questo, mi pare strano, almeno.

Attendo adunque che questi miei dubbi siano dileguati, ed io sarei lietissimo se il ministro mi promettesse di studiare la cosa, qualora questi difetti esistano, e se non esistono, mi dicesse le ragioni per le quali crede che il suo regolamento sia un parto perfetto, e non meriti di essere in alcuna parte emendato.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io mi guarderò bene dall'affermare che il regolamento dell'amministrazione scolastica provinciale sia un parto perfetto.

Allorquando io riformai il regolamento, credetti che il mio predecessore avesse proceduto in quella maniera che è la più logica e la più naturale.

Ci era un regolamento innanzi; si raccolsero i giudizi di tutti coloro i quali potevano essere competenti a darli.

Si fece di più.

Raccolti questi giudizi e queste riforme, si compose uno schema il quale si sottomise di nuovo all'esame di coloro i quali potevano essere tenuti capaci di dare un utile consiglio.

Io ho seguitato questo lavoro; e il regolamento che ora è in esecuzione rappresenta appunto i suggerimenti i quali ci sono venuti da tutte le persone (e sono moltissime) che sono state interrogate.

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Tuttavia questo regolamento, così come è ora, risponde a tutti

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

i bisogni? è adeguato così alle necessità degli studi, che non gli si debbano apportare delle correzioni?

Io ripeterò quello che ho detto prima: io sono molto lontano dal credere che si trovi la perfezione in quegli ordinamenti che governano la nostra amministrazione. E perciò volentieri prenderò ad esame i difetti i quali possano essere segnalati in questo regolamento, a due dei quali, mi pare, abbia accennato l'onorevole Melchiorre.

Uno sta in questo: che il provveditore, dovendo molte volte tenere la presidenza del Consiglio, perchè manca il prefetto, si trova ancora in condizione di dover fare la relazione; sicchè egli è al tempo istesso direttore delle dispute che possono sorgere e il solo che abbia in sua mano tutti gli elementi della disputa.

Io non ho presente il regolamento; ma se la cosa deve avvenire così, io non lo approvo; e credo (perchè, non avendo il regolamento innanzi, non potrei affermare recisamente) e credo, ripeto, che ci sia qualche frase che dica, come altri dei consiglieri possa essere incaricato della relazione.

L'onorevole Melchiorre dice di no, e se questo è vero, come io non dubito punto, dopo la sua affermazione, credo che sia utile che in questi casi in cui il provveditore funziona da vice-presidente, ci sia altri che riferisca.

E se io era in errore credendo che quella facoltà ci fosse, ciò deve essere argomento all'onorevole Melchiorre, che io credeva che i vari consiglieri dovessero riferire ciascuno a sua volta più opportunamente su quegli affari per i quali hanno più competenza.

Che se lo scritto non ha tradotto l'intenzione, l'intenzione tuttavia lì era manifesta; imperocchè la ragione per cui io introduceva nel Consiglio scolastico provinciale un membro dell'intendenza di finanza era chiara; era perchè dovendo alcuni di questi Consigli scolastici esaminare i bilanci dei convitti, io volevo che ci fosse nel Consiglio una persona che, per ragione d'ufficio, avesse appunto la capacità di fare un serio esame. Ecco qui un caso in cui abbiamo un relatore che non è un vice-provveditore.

Dunque l'intenzione mia è questa: che i consiglieri possano essere i relatori dei vari affari di cui si discute nel Consiglio provinciale scolastico.

Il secondo difetto che l'onorevole Melchiorre nota è questo: il provveditore sta nel Consiglio scolastico quando si nominano le Commissioni per gli esami, poi va nel seno della Commissione e la presiede. In questo egli trova una specie di sconvenienza.

Qui la cosa a me non pare chiara come parrebbe

ad altri. Gli esami normali hanno una vera ed effettiva importanza, e l'occhio del Governo ci deve badare assai. Ora, qui il provveditore non ha tanto l'interesse che è comune ai professori, di avere buoni risultati dagli esami dei giovani, perchè dal loro successo si giudichi della bontà del loro insegnamento. Qui il provveditore è l'autorità, la quale in certo modo veglia perchè questi esami siano dati con quella giustizia che possa spiegare e legittimare il diploma che si conferisce; dall'essere stato poi il provveditore uno di quelli che hanno suggerito un membro della Commissione non mi pare che possa nascere una difficoltà.

Gran parte dei sistemi dei nostri esami è fatta così: le Facoltà propongono degli esaminatori, e nelle Facoltà ci sono degli uomini i quali a loro volta, dopo aver proposto l'esaminatore, diventano anch'essi esaminatori; piuttosto mi commuoverebbe se da questo stato di cose fosse nato qualche danno, perchè la severità dell'esame potesse essere messa in dubbio; mi informerò se questa cosa sia avvenuta, perchè si possa provvedere.

Ma, l'onorevole Melchiorre aveva cominciato il suo discorso ricordando un altro discorso che aveva fatto, ed una parola mia, ma io ricordo di avere detto all'onorevole Melchiorre: quando si discuterà di una proposta legge, che io credeva di poter presentare, sull'istruzione secondaria, sarà il caso di vedere se dobbiamo anche congiungervi la disputa sul nostro ordinamento scolastico; solo mi permetta l'onorevole Melchiorre che io sottoponga all'acuto suo giudizio una considerazione.

Questa questione non può essere considerata da sè, noi non possiamo creare gli amministratori prima che vi sia la cosa che deve essere amministrata, quindi a me pare che la questione dell'amministrazione dovrebbe venire dopo.

Non entro nel difendere che sia stato fatto bene allorquando nei regolamenti siamo venuti a modificare le prescrizioni della legge Casati; è una questione che io scarto, ed anzi forse lì sarei più dell'avviso dell'onorevole Melchiorre, perchè se si ricorda, nel 1867, mi pare, io aveva realmente deliberato che alcuni decreti amministrativi fossero presentati in Parlamento; ma io non entro, ripeto, a difendere questo, prego solo l'onorevole Melchiorre di considerare, che la questione dell'ordinamento scolastico la faremo bene allorquando avremo sciolta quell'altra prima in cui si compenetra la questione del Consiglio superiore.

Senza avere dei punti fissi e determinati i quali sono riposti e nell'amministrazione del Consiglio superiore e centrale, e nell'ordinamento che noi daremo all'istruzione secondaria, io temo che anche

la questione amministrativa non la faremo bene. Quindi pel momento ripeto all'onorevole Melchiorre che m'informarò riguardo ai due inconvenienti accennati. Il primo di essi credo che si possa togliere, degli altri che ci possono essere mi occuperò pure affinché si faccia una revisione che ottenga lo scopo comune, quello cioè di avere un'amministrazione rapida e sicura, che possa fare il bene, perchè il bene è interesse così del Ministero, come degli istituti scolastici.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Dopo le cortesie repliche dell'onorevole ministro della pubblica istruzione io dovrei dirmi pienamente soddisfatto; ma avendo egli detto che le questioni da me sollevate in ordine alla retta amministrazione scolastica provinciale saranno esaminate, quando sarà alla Camera presentato il progetto relativo all'istruzione secondaria, mi riservo in quell'occasione, dopo aver studiato ed ammirato l'ingegno dell'onorevole Coppino in questa nuova elaborazione promessa, a rientrare nell'argomento, sicuro che allora potrò con maggiore ragione e con più sentite parole ringraziarlo.

PRESIDENTE. In conseguenza, non essendovi proposta, metterò ai voti lo stanziamento del capitolo 14 che rileggo:

Capitolo 14. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse), lire 512,795.

(È approvato.)

Capitolo 15. Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie, lire 280,000.

Metto a partito questo capitolo 15.

(È approvato.)

Capitolo 16.

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La iscriverò. Ce ne sono già quattro iscritti.

La somma per questo capitolo 16, Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse), è proposta dal Ministero in lire 5,322,144 22, e dalla Commissione è ridotta a lire 5,261,002 22.

La Commissione insiste nella sua proposta, o si associa a quella del Ministero?

BACCELLI, relatore. Si associa a quella del Ministero.

PRESIDENTE. Dunque, non c'è che una proposta sola, quella ministeriale. Il primo iscritto su questo capitolo è l'onorevole Ponsiglioni, al quale do facoltà di parlare.

Prego di far silenzio.

PONSIGLIONI. A proposito di questo capitolo, desidero, per un momento, di richiamare l'attenzione

dell'onorevole ministro sulle condizioni di alcuni professori straordinari delle nostre Università.

Gli eloquenti discorsi che si tennero nei giorni passati sullo stato dell'istruzione superiore in Italia, e segnatamente le parole dell'onorevole Bonghi pel numero strabocchevole dei professori governativi, e le parole dell'onorevole Buonomo sugli ostacoli, più o meno artificiosi, che questi ultimi sogliono mettere a danno dei liberi docenti, avranno fatto credere a taluno, dei meno esperti, e certo indipendentemente dalla volontà degli oratori, che nulla vi sia di più invidiabile dell'ufficio di professore governativo in Italia.

Or bene, giustizia vuole che si dica precisamente il contrario. E l'onorevole Coppino, il quale per molti anni ha insegnato nell'illustre Ateneo di Torino, e gli oratori che ho indicati, e che hanno tutti una competenza anche pratica, universalmente riconosciuta, in ciò che concerne l'insegnamento, non vorranno tacciarmi di esagerazione se io dico, che forse fra tutti gli impiegati dello Stato, anche fra coloro che esercitano le funzioni più modeste e materiali, anche fra coloro, le lagnanze dei quali sono più vive ed insistenti, e riempiono da parecchi anni quest'Aula, nessuno ha una posizione economica più misera ed una posizione morale più incerta e penosa di quella di alcuni professori straordinari nel nostro Stato.

Ma qui desidero di non essere frainteso. Io non voglio parlare di quei professori straordinari, che, entrati in questi ultimi anni in carriera, ed in età ancora giovane, conoscevano fin da principio le difficoltà della strada sulla quale si mettevano; ed anche oggi possono confortare l'angustia del presente, con la speranza ed anche, se vuoi, con le lusinghe dell'avvenire.

Per costoro io non istimo pericoloso ricorrere ad ogni severità, in guisa che si renda ad essi più difficile il conseguimento di quell'ufficio di professore ordinario, il quale segna una certa quiete ed una certa sosta nell'attività scientifica.

Voglio invece parlare di altri professori straordinari, che da 18, da 20 anni e forse da oltre 20 anni, occupano l'ufficio nel quale entrarono in tempi, nei quali il conseguimento del titolo di professore effettivo, era una conseguenza quasi necessaria, della buona prova fatta nei primi anni d'insegnamento. Intendo di parlare di quei docenti i quali hanno veduto di mano in mano rendersi più fitta ed inestricabile la rete nella quale il professore straordinario è messo, in causa dei decreti e dei regolamenti nuovi che si sono succeduti.

Egli è quindi sulla condizione di questi docenti che io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Io so bene, e devo saperlo per l'ufficio che esercito, che segnatamente dopo gli ultimi decreti dell'onorevole Bonghi, la parte dell'amministrazione, nella complicata procedura che deve seguirsi per la nomina di un professore ordinario, è una parte passiva: l'amministrazione in certo modo rimane in tutto ciò spettatrice indifferente. L'interessato ad ottenere il passaggio da professore straordinario ad ordinario, fa la sua istanza, l'accompagna col parere della Facoltà e coi titoli sui quali crede poter poggiare l'istanza medesima; ed il ministro, sulla proposta del Consiglio superiore, nomina una Commissione esaminatrice. Questa ha per primo compito di esaminare se sono applicabile al richiedente le disposizioni dell'articolo 69 della legge Casati, nel quale è stabilito che saranno nominati in base a quest'articolo senza bisogno d'altri esperimenti, coloro i quali per opere pubblicate, per scoperte scientifiche o per insegnamento dato, abbiano acquistato fama di singolare perizia nell'insegnamento.

Io qui non discuto il valore pratico di quest'articolo, e dovrei ripetere qualcuna delle cose che, molto argutamente il mio onorevole amico Baccelli ha oggi accennato, parlando degli uomini di genio e dell'illusione che si ha da alcuni, i quali vogliono che gli uomini di genio insegnino nelle Università italiane per tre o per cinque mila lire di stipendio.

Ma, qualunque sia il valore pratico di questo articolo, l'onorevole ministro ammetterà che, anche interpretato nel suo senso più stretto e rigoroso, si possa diventare professore ordinario anche pel solo fatto di avere dimostrata una perizia didattica singolare; e che, quando in uno dei concorrenti sia dimostrabile questa perizia singolare per gl'insegnamenti dati, restano non necessari i titoli che possono riferirsi od alle opere pubblicate, od alle scoperte scientifiche.

Or bene, trattandosi di Commissioni esaminatrici le quali devono ad un professore straordinario, che richiede di essere promosso, applicare le disposizioni di quest'articolo, che cosa avviene? Avviene che esse mancano della nozione di fatto indispensabile, di un elemento integrale del giudizio, ed è ciò che si riferisce alla vera attitudine didattica che i richiedenti hanno, alla vera capacità che nel periodo del loro insegnamento essi hanno dimostrata.

L'onorevole ministro sa molto bene che questa nozione le Commissioni esaminatrici non possono averla direttamente, perchè composte quasi sempre di persone estranee alla Università dove professa il richiedente, e molto spesso abitanti in città lontane dove di certo non si ha cognizione di quanto effettivamente valga, quanto utile servizio renda all'i-

struzione, quell'insegnante il quale vuole essere promosso.

Egli è perciò che il giudizio di siffatta Commissione, per quanto ispirato a criteri giusti ed onesti, per quanto determinato da competenza tecnica, dalla dottrina necessaria per valutare i libri stampati, per stimare l'importanza delle scoperte scientifiche, il giudizio, dico, di questa Commissione è affatto manchevole quando si tratta di determinare l'abilità didattica dei candidati.

Ritengo che, anche indipendentemente dalla legge, si possa per parte dell'amministrazione, aggiungendo un poco più di diligenza e di solerzia per quanto s'attiene a raccogliere notizie sulla condotta dei professori straordinari che si trovano nelle varie Università del regno, sul credito che riscuotono presso i loro colleghi, e sopra i frutti che si ricavano dal loro insegnamento, ritengo, dico, che per parte dell'amministrazione si potrebbero alle Commissioni esaminatrici somministrare quegli elementi di giudizio, senza dei quali le sentenze, che esse pronunciano, possono essere giustissime sotto il punto di vista della loro intenzione, ma non di certo di fronte alla realtà dei fatti.

A fare all'onorevole ministro questo richiamo, il quale, se non m'inganno, può produrre un effetto praticamente utile per successivi concorsi che avranno luogo, sono stato indotto anche da casi a me già noti e che avvennero in alcune Università dello Stato, che potrei indicare se non credessi poco conveniente il citare nomi in questa materia.

E a far questo richiamo sono stato indotto anche da alcuni giudizi pronunziati intorno a valenti e benemeriti professori straordinari dell'Università di Cagliari, e da un giudizio recentissimo, il quale non è di certo sconosciuto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Alludo ad un caso avvenuto nell'Università di Genova, dove mi onoro d'insegnare, e che riguarda uno dei giureconsulti più dotti e più universalmente stimati, il quale, da oltre 16 anni, nella qualità di professore straordinario, istruisce la gioventù che frequenta l'Università genovese.

Questo giureconsulto, che gode certamente la piena fiducia di varie amministrazioni dello Stato, perchè a lui affidarono la tutela di gravissimi interessi, e che gode da 16 anni la fiducia dei ministri d'istruzione pubblica che si sono succeduti, perchè lo riconfermarono nell'ufficio di anno in anno, è stato, sono pochi mesi, dalla Commissione esaminatrice, eletta nei modi e nelle forme che ho sopra accennato, giudicato immeritevole di essere promosso a professore ordinario.

Cosicchè, come diceva, uno dei professori più

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

stimati, più generalmente apprezzati, in una cospicua città del regno, dopo 16 anni d'insegnamento, dopo aver veduto per 16 anni affollata la sua scuola da giovani, nei quali aveva saputo suscitare l'entusiasmo della scienza, professando una materia sulla quale egli è singolarmente competente, il diritto romano, si è veduto dichiarato immeritevole di essere professore ordinario, con 3 mila lire annue di stipendio!

Si noti che l'egregio professore di cui parlo è già uomo di età inoltrata, di oltre sessant'anni; e quindi non farà meraviglia se il fatto fu accolto con un sentimento di universale disgusto, con un sentimento universale di quasi indignazione, da quanti lo conoscono e da quanti sono in grado d'apprezzarne il valore.

Io dichiaro all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che non ho per certo voluto criticare il giudizio della Commissione esaminatrice. Essa, chiamata a dare su questo distinto uomo il suo giudizio, non avendo dinanzi a sè nè libri, nè opere, e neanche una di quelle *brochures*, alle quali accennava con molta argutezza l'onorevole Baccelli, e d'altra parte, non potendo essa sapere quali servizi veri ed utili avesse reso all'insegnamento, disse puramente e semplicemente che non si poteva applicare a suo riguardo l'articolo 69.

È ben naturale che io chieda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se non si sarebbe potuto somministrare alla Commissione quegli elementi di fatto che il Ministero è in caso di raccogliere, valendosi di tutti i mezzi che sono a sua disposizione; e se non si sarebbe potuto accompagnare la domanda di questo professore con una dichiarazione attendibile, dalla quale ne risultasse anche il valore effettivo. Nè mi si dica che unitamente alla domanda suole andare unito il parere della Facoltà, poichè con un criterio, per certo troppo assoluto, le Commissioni esaminatrici non badano a questi pareri delle Facoltà, i quali credono ispirati sempre da benevolenza e da cortesia. Se ciò si fosse potuto ottenere per parte dell'Amministrazione, si sarebbe risparmiato a lui, che è un benemerito insegnante, questo grave dispiacere, e si sarebbe anche risparmiato un grandissimo disgusto alla scolaresca ed alla città, in cui egli è considerato come un distintissimo cittadino.

Questo risultato sicuramente si sarebbe avuto, se non mi fa illusione la fiducia, che ho nei mezzi di cui può disporre l'Amministrazione per accertare il merito degli insegnanti, se non mi fa illusione il molto di più che si può ottenere dal bene impiegare questi mezzi in confronto a ciò che si è fatto e si fa fino ad ora. Il che consiste, mi si permetta di dirlo, in una quasi incuriosità, in una quasi in-

differenza sul modo come ciascun professore straordinario si è condotto, ha riscosso la fiducia dei colleghi, ha aumentato la considerazione e l'affetto della scolaresca, è stato operoso, è riuscito a conquistare quel posto, il quale corrisponde alla stima che di lui aveva concepita il Governo.

Ora se a questa, che ho chiamato incuriosità del passato, si sostituisse una diligenza e una solerzia amorevole e doverosa per l'avvenire, io ritengo che, indipendentemente da leggi nuove, qualche parte (se non interamente tutti) qualche parte degli inconvenienti del genere di quelli che ho deplorato, si potrebbe evitare.

Ho detto *indipendentemente da leggi nuove*; perchè so bene che, se l'onorevole Coppino vorrà invocare la sanzione del Parlamento sul disegno di legge intorno al riordinamento degli istituti superiori, questa vecchia e dolorosa questione dei professori straordinari avrà una soluzione ragionevole.

In quel disegno di legge vi è pure, secondo il mio avviso, il principio col quale si possano, nel modo più pratico possibile, riordinare le Università in Italia; perchè, con quella legge, ai nostri istituti superiori, che sono inariditi all'ombra povera dell'erario nazionale, si aprano le sorgenti della liberalità dei privati, le sorgenti della liberalità delle provincie, e si risvegli a loro vantaggio lo spirito animatore della concorrenza. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

NAPODANO. Io desidero di rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione una preghiera ed una interrogazione.

Esse hanno per oggetto di conoscere quali sieno le intenzioni del Governo intorno all'Università di Macerata.

Io sono lieto che le mie parole trovino un concorso benevolo nel collega Savini, il quale avrebbe pure parlato in questa discussione a riguardo dell'Università di Macerata, se non lo avessi preventivamente assicurato che era nella mia intenzione di fare lo stesso.

Il ministro della pubblica istruzione conosce qual sia la condizione in cui versa l'Università di Macerata: essa è annoverata fra le regie Università, ha un'amministrazione indipendente, malgrado tuttociò vive di una vita mal sicura, incerta, e, direi quasi, ibrida. Eppure la conservazione di questa Università si collega alla vita di quella nobile cittadinanza.

Le tradizioni di essa sono gloriose e splendide; ed io vorrei che non venissero interrotte.

Macerata, dirò di più, potrebbe diventare un centro importante di buoni studi. Quivi la vita è

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

discreta, la gioventù non ha distrazioni di sorta, vi hanno biblioteche; chi non riconosce il concorso di quelle condizioni che fanno prosperare l'insegnamento?

Non pertanto l'Università di Macerata è stata condannata per tanti anni a seguire le diverse opinioni dei ministri che si succedettero in questo ramo della pubblica amministrazione. Secondo che un ministro aveva l'animo di sopprimerla o di conservarla, i provvedimenti governativi si sono ispirati nell'uno o nell'altro senso. Tutto questo io credo che sia anche peggiore della stessa morte. Vivere una vita d'incertezze e di palpiti può essere per molti una condizione peggiore della stessa cessazione della vita.

Io quindi riassumendo, perchè l'ora e le condizioni della Camera non mi consentirebbero di parlare più a lungo, rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione le seguenti interrogazioni: quali sono le intenzioni del Governo intorno alla Università di Macerata? Vuole conservarla, oppure no? Ed augurandomi che il ministro sia per il primo partito, conservando quell'Università, intende egli di riordinarne gli studi, e provvedere alla nomina dei professori, e di regolarne bene l'amministrazione, e l'andamento?

Per quali vie e per quali mezzi l'onorevole ministro crede di raggiungere l'assetto definitivo di quest'Ateneo?

Io sono certo che le cortesi risposte dell'onorevole ministro e le benevoli disposizioni dell'animo suo varranno a rassicurare quella generosa cittadinanza, che vede collegate le sue migliori sorti alla vita ed al ben essere della sua Università, e sin da ora nell'interesse del paese e dei buoni studi, gliene esprimo la mia profonda riconoscenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Ceresa ha facoltà di parlare.

CERESA. Siccome io intendo di parlare specialmente dell'Università di Torino, così pregherei l'onorevole presidente di volermene concedere la facoltà quando verrà in discussione il capitolo 61, discussione che certamente si farà un altro giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Ceresa, io le faccio riflettere che il capitolo 61 porta l'annotazione: Università di Torino, ma concerne la parte straordinaria, quindi se ella intende di parlare di spesa straordinaria, le potrò dare la facoltà di parlare sul capitolo 61, qualora invece ella volesse parlare di spesa ordinaria, io non potrei darle facoltà di parlare che sul capitolo ora in discussione.

CERESA. Io voglio parlare appunto di spesa straordinaria.

PRESIDENTE. Va bene, terrò conto di questa sua dichiarazione.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Procurerò di essere assai breve.

Quando si discusse il bilancio di definitiva previsione di questo Ministero nell'anno scorso, io feci alcune osservazioni, e raccomandazioni relativamente al riordinamento e coordinamento, da me considerati, delle scuole di applicazione degli ingegneri, e raccomandai che si provvedesse affinchè l'insegnamento in queste scuole fosse egualmente utile ed efficace a dare al Governo ed al paese valenti ingegneri.

Io non so se quelle mie raccomandazioni ed osservazioni siano state prese in considerazione dal Ministero della pubblica istruzione.

Ordinariamente già queste raccomandazioni lasciano il tempo che trovano, ma quantunque io abbia poca speranza d'indurre il Ministero a seri ed efficaci provvedimenti, farò non ostante il mio dovere.

Le osservazioni da me esposte nell'anno scorso avevano per base i risultamenti dei concorsi dei giovani allievi laureati nelle scuole di applicazione degli ingegneri del regno per i posti d'ingegnere allievo nel corpo reale del Genio civile.

I risultamenti di questi esami ci diedero un indizio del diverso grado di efficacia d'insegnamento e di profitto che i giovani ingegneri ottengono nelle diverse scuole del regno, ed indicai allora in modo approssimativo i risultamenti ottenuti negli anni scorsi rispetto ai candidati provenienti da coteste scuole. Intanto nel dicembre 1878 fu indetto un nuovo concorso per 18 posti d'ingegnere allievo nel corpo reale del Genio civile.

Al Ministero dei lavori pubblici furono mandate per questi 18 posti disponibili ben 122 domande, e si presentarono agli esami di concorso 118 giovani ingegneri, i quali provenivano dalle scuole di Roma, di Milano, di Torino, di Padova e di Napoli. Ora di questi 118 concorrenti che si presentarono agli esami (4 non arrischiarono di mettersi alla prova), pei 18 posti suindicati le nomine fatte risultarono, secondo i provenienti dalle diverse scuole, nel modo seguente. I provenienti dalla scuola di Milano erano 10, e di questi ne furono nominati 4; della scuola di Roma erano 12, e di questi ne furono nominati 5; della scuola di Torino 30, e di questi 7 furono nominati; della scuola di Padova 21, ed uno solo fu nominato; della scuola di Napoli ben 45, ed uno solo fu nominato.

Di questi 118 furono riconosciuti idonei nei posti a cui aspiravano 36, compresi i 18 che furono nominati. E le proporzioni dell'idoneità si conserva-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

rono nella stessa graduazione, che si verificò per le nomine, rispetto agli allievi provenienti da queste diverse scuole.

Ora io osservo che mentre la scuola di Torino negli anni addietro era la prima nell'insegnamento della scienza applicata degli ingegneri, ora si trova al terzo posto e a qualche distanza dalle due scuole che si contendono il primato, che sono la scuola di Roma e quella di Milano. E poi viene quarta a notevole distanza, dalle tre suddette, la scuola di Padova.

Una voce. Quarta?

CAVALLETTO. Quarta, sì, a distanza, ripeto, notevole; ma in questa scuola vi è però un progresso, bene promettente rispetto agli anni passati.

Ultima, ed a distanza grandissima, viene la scuola di Napoli, ed in quella non si ravvisa effettivamente progresso.

Io credo che la capacità intellettuale dei giovani che frequentano queste scuole sia press'a poco identica, quindi questi risultamenti diversi da che dipendono?

Qui deve il ministro portare la sua indagine e cercare le cause di questa diversa efficacia d'insegnamento.

Io ho indicato l'anno scorso il modo di venire a coordinare queste scuole, cioè di fare in modo che queste scuole progrediscano e siano quasi pari nel dare al paese e allo Stato ottimi ingegneri.

Io credo che sia un dovere per il Governo di provvedere affinché i giovani che frequentano tutte queste scuole ottengano un insegnamento ugualmente utile ed efficace.

In non credo che le notate diversità di risultato nella capacità e nel profitto siano da attribuirsi a colpa dei giovani. Se quelli di Napoli riescono inferiori a quelli di Roma, di Milano, di Torino, di Padova, credo che il difetto stia nell'ordinamento di quella scuola.

Quindi io invito l'onorevole ministro a ben considerare la cosa ed a provvedere. Le proposte che ho fatte l'anno scorso, sono attuabili anche adesso, le prenda in considerazione. (*Bravo!*)

MELCHIORRE. Sarò brevissimo; desidero solo avere alcuni schiarimenti dall'onorevole ministro.

Avendo considerato l'allegato a questo bilancio, di cui fu fatta ieri la distribuzione, mi sono venute sott'occhio le categorie dei professori insegnanti al 1° marzo corrente nelle nostre Università, ed ho appresa una notizia che mi ha in un certo modo colpito per la sua novità.

Siccome io ritengo, signori, che la legge che governa la pubblica istruzione sia quella del 13 novembre 1859, nella quale i professori sono classifi-

cati in tre categorie diverse, e secondo le categorie retribuiti, cioè professori ordinari, professori straordinari, professori incaricati; così, non senza sorpresa, ho appreso da questo allegato che v'è un'altra categoria di professori che è quella dei professori comandati. Epperò mi è sorto il dubbio se il ministro sia autorizzato dalla legge Casati, a comandare i professori come si comandano i soldati nell'esercito italiano? E quando egli crede usare di questo diritto, ha il potere di trarre dalle Casse dello Stato i denari che occorrono ai professori comandati per recarsi ora in una, ora in un'altra Università del regno? In queste peregrinazioni non vi pare, signori, di vedere quei professori ambulanti, di cui parlava bellamente l'onorevole Morelli?

Ma se questo suggerivasi dall'onorevole Morelli come proficuo mezzo per diffondere l'istruzione elementare nelle campagne e nei villaggi, non vi sembra strano applicarlo nella istruzione superiore delle nostre Università governative?

Ora io domando all'onorevole ministro: si può domandare ad un professore che da un'Università si conduca in un'altra perchè dia un insegnamento diverso da quello cui egli era obbligato? E quando si dà questo comando non si danneggia l'Università da cui si sottrae quest'illustrazione? E quando sorgesse la necessità, che un illustre professore dovesse trasferirsi in un'altra Università a dare un insegnamento diverso, credete voi che possa percepire lo stipendio dell'Università che lascia e prendere un altro stipendio nell'Università in cui entra? È vero che la legge sul cumulo degli impieghi non lo proibisce...

PRESIDENTE. Facciano silenzio, che altrimenti avremo due discussioni: una pubblica, l'altra privata. (*Sorrisi*)

MELCHIORRE... ma qui v'è ragione di dubitare se il ministro possa pagare il professore comandato senza che il Parlamento lo conosca e lo approvi; e noi non l'abbiamo saputo che due giorni fa quando il ministro è venuto a presentare alla Camera l'allegato che riflette il personale effettivo degli insegnanti al 1° marzo corrente nelle nostre Università. Ora, ammesso pure si abbia il diritto di comandare ai professori e che si debba loro accordare per giustizia una gratificazione, su quali capitoli del bilancio della spesa, sarà pagata dal ministro? Ha egli il diritto di trarne il mandato sul capitolo in discussione? Ma niente affatto. Vi sono dei supplenti che sono pure pagati. Può il ministro su questo capitolo ed a suo piacimento retribuirli sullo stanziamento di fondi in esso aggruppati senza distinzione?

Ed una ragione, o signori, per la quale vi dovete persuadere che questa è una singolare novità che

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

ci ha colpito, è che io, facendo parte della Sotto-Commissione del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1879, non conosceva questa nuova categoria di professori comandati. E non mi è stato concesso per conseguenza esaminare se i fondi che vi erano destinati, legalmente potevano essere assegnati, e se il ministro ne avesse avuto la facoltà. Se tale allegato fosse stato sottoposto all'esame della Giunta generale del bilancio, io me ne sarei assicurato chiedendone all'onorevole ministro i necessari schiarimenti e, conoscendo la sua cortesia, molto volentieri gli avrei rivolto questa domanda particolarmente; e così voi non avreste avuto la noia di ascoltare queste povere mie parole.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò brevemente alle quattro domande, ed alle osservazioni che furono fatte dai quattro onorevoli nostri colleghi.

Il deputato Ponsiglioni conchiuse raccontando un fatto, il quale veramente è stato la causa del suo discorso. Egli ha notato che noi abbiamo varie specie di professori straordinari. Lasciando in disparte molti di questi, i quali dipendono dal vario modo con cui furono nominati, chiamò l'attenzione sopra coloro, i quali al principio quasi della nuova legge passavano dallo stato d'incaricati allo stato di professori straordinari, senza che concorsi si facessero, per il giudizio che la Facoltà, il corpo accademico dell'Università a cui appartenevano, diedero loro favorevole.

Già la Camera, anche dalle osservazioni dell'onorevole Ponsiglioni, ha capito quale varia, diversa materia sia questa dei professori straordinari. E per questo crederà, come credo io, che i decreti, i quali sono venuti man mano mettendo ordine in queste nomine, sono stati cosa provvida e buona. Che se questi decreti hanno potuto in qualche maniera nuocere ad alcune legittime aspettative, ciò non poteva, e non doveva provenire da altro, se non che da questo, che cioè, quando si fanno delle leggi generali vi è sempre qualche caso eccezionale a cui sarebbe desiderabile che la legge generale non si applicasse. Ed il caso accennato dall'onorevole Ponsiglioni è precisamente uno di questi casi eccezionali.

In generale, le prescrizioni, che governano così la nomina come il passaggio dei professori dallo stato di straordinario a quello di ordinario, si rinchiodano in questo, in un giudizio il quale applica a loro l'articolo 69 della legge Casati, salvo che per

mezzo di un concorso non siano dichiarati eleggibili a preferenza di altri.

Ora l'onorevole Ponsiglioni dice: ma badate, qui nasce un inconveniente grave; voi dovete considerare due cose: dall'una parte i titoli, dall'altra i meriti acquistati nell'opera dell'insegnamento.

È facile il giudizio dei primi, quantunque si possa discutere molto sui criteri che ciascun uomo reca nel giudicare, ma è difficile il giudizio dell'opera prestata nell'insegnamento.

Stante questa difficoltà, avviene che uomini stigmatissimi, la cui opera fu feconda e diede ottimi risultati, per difetto della conoscenza particolare del merito loro, sono respinti da quel grado al quale aspirano. Ciò è vero. Ora l'onorevole Ponsiglioni dice: l'amministrazione accumuli i documenti i quali possono illuminare la Commissione che non conosce nè l'individuo, nè l'opera sua, affinché questa Commissione sappia degnamente apprezzare il merito del professore che da straordinario chiede di essere promosso ad ordinario.

L'onorevole Ponsiglioni ha detto una cosa che è giusta, ma vediamo l'altra parte della questione.

L'amministrazione può far molto, ma veramente quale e quanto sarà il valore degli attestati e dei documenti che l'amministrazione può sottomettere alla Commissione? Qui sta la grave difficoltà. L'onorevole Ponsiglioni ha notato come le Commissioni talora scartino un pochino i pareri delle Facoltà ed è vero che il giudizio loro può essere più pieno allorquando l'amministrazione accompagna lungamente il corso di questo professore straordinario, ma come potremo trovare e mettere insieme tutti questi documenti? È difficile trovarli, imperocchè il professore universitario allorquando colle opere a stampa non si rivela, stabilisce la sua fama in un cerchio più o meno largo, ma è molto difficile che possa essere pesato al suo giusto valore da coloro i quali stanno lontano dalla cattedra che egli tiene. In questa condizione più o meno si trova l'amministrazione stessa, la quale in generale non può attingere da altra sorgente i suoi giudizi, se non da quegli stessi corpi i quali danno il loro parere che non è sempre creduto autorevolissimo dalle Commissioni esaminatrici.

È ciò dico perchè la questione si osservi anche sotto un altro aspetto.

Non è senza pericolo questa somministrazione dei documenti, di attestati favorevoli che il Ministero dell'istruzione pubblica può fare alle Commissioni: è a temersi che un giudizio un po' troppo favorevole, che una certa benignità faccia esagerare gli aggettivi che sono applicati a quel tale che ab-

bia fatto domanda di essere promosso a professore ordinario.

L'onorevole Ponsiglioni comprende che questi documenti rilasciati da un corpo che non è essenzialmente scientifico, dati pure a giudizio di uomini appartenenti alla scienza, non possono tuttavia avere quell'autorità ed offrire tutta quella garanzia che egli desidera.

Ma dette queste cose perchè non si esageri l'importanza delle notizie che l'amministrazione può somministrare, io credo peraltro che qualche cosa in questo senso si debba fare.

E sebbene dubiti della buona riuscita, mi conforta il fatto che i professori straordinari che si trovano nelle condizioni cui ha accennato l'onorevole Ponsiglione sono pochi e che perciò è più facile concentrare l'attenzione sui vari casi che si possono ancora verificare, per provvedere il meno male possibile, perchè bene non lo credo facile.

L'attestato del Ministero ha un valore scientifico assai limitato.

L'onorevole Ponsiglioni si compiace ricordare alcune condizioni, le quali avrebbero potuto determinare una specie di carriera, e che sono scritte in un mio disegno di legge. Una gran parte delle disposizioni contenute in questa proposta di legge, io le presenterò al Parlamento sotto forma di un progetto più ristretto perchè esso se lo crede, ne faccia argomento delle sue discussioni.

Quanto al resto dirò che a me è giunto fino dai primi giorni, il lagnò che l'onorevole Ponsiglione ha sollevato. Questo lagnò mi farà desideroso di somministrare alle Commissioni tutti quei lumi che esse non possono da se stesse procurarsi.

L'onorevole Napodano domanda il parere del ministro sull'Università di Macerata; se il Ministero voglia mantenerla, oppure no. Io vorrei dire sommessamente all'onorevole Napodano, cosicchè nessuno sentisse, che veramente non sono tenerissimo delle piccole Università. Se una io ho voluto mettere in condizioni buone fu per una ragione molto semplice: io dubitavo, e dubito tuttora, che si possano con molta facilità sopprimere.

Nell'altra amministrazione, conosciuto lo stato di quell'Università, con uomini che ne rappresentavano gl'interessi, ci si era intesi in questo: proponete una riforma, riducete tutto ad una buona Facoltà legale, ed allora il Ministero si associerà a far sì che, poichè ci ha da essere lo studio, ci siano tutte le condizioni onde si studi bene. Quest'anno poi ad un altro rappresentante dell'Università di Macerata, che mi parlava delle condizioni attuali

di quella Università, ed esprimeva le speranze buone che dalle condizioni attuali egli e la cittadinanza concepivano; io ho ripetuto il medesimo discorso: ho detto, cioè: volete che si faccia una Facoltà buona? Io son disposto ad aiutarvi.

Mi pare che da qualche giorno poi siano arrivate al Ministero proposte che annunziano nomine di insegnanti, chiamate di professori: io vedrò, esaminerò la questione dell'Università di Macerata.

L'Università deve mettersi in quelle condizioni che possano legittimare l'opera del Governo. Il Governo deve avere la garanzia che gli studi siano ben fatti.

Le Università sono molte, ed i bisogni di queste Università sono pur molti; quindi esso deve piuttosto attendere, che affrettare.

Più grave questione sollevò l'onorevole Cavalletto, e in questa mi spiace la sfiducia dell'onorevole deputato.

Egli dispera che le sue parole possano indurre il Ministero a studi seri ed efficaci; non per tanto ha raccomandato le scuole di applicazione, affinchè tutte sieno condotte in tale stato, che gli allievi di queste Facoltà abbiano dappertutto quella degna preparazione per cui innanzi agli esami non appaia una grande sproporzione che è condanna dello studio in cui furono educati questi ingegneri.

Io non so perchè l'onorevole Cavalletto disperì. Non sono qui per ringiovanire le speranze a nessuno; ma sono qui per dire all'onorevole Cavalletto: « Io guarderò le raccomandazioni che ella ha fatte l'anno passato e che io non ho intese; non erano fatte a me. »

E quanto alle scuole di applicazione, sono parecchie considerazioni a fare.

L'opera del Governo prima è questa: di vedere se le scuole di applicazione sono tutte tenute in quelle condizioni di parità che, per numero di professori, pel modo di nominarli, per qualità di ordinamenti, per copia di sussidi permettano a ciascuna di sostenere un generosa lotta.

Ora io credo che le scuole degli ingegneri, di cui l'onorevole Cavalletto ha discusso, tutte, salvo una forse, siano in queste condizioni di parità.

È una questione, la quale mi viene all'improvviso, e non conosco le condizioni della scuola di applicazione degli ingegneri di Padova.

Ad ogni modo dovere del Governo è questo: di provvedere quanto può ugualmente ai bisogni di tali istituti, di non essere qui prodigo e là avaro, e di trattarli tutti nella stessa maniera.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

Trattati i nostri istituti nella stessa maniera, desiderio del Governo è che gli istituti producano tutti i medesimi frutti.

Qui veramente è da esaminare quali sono le cagioni per cui alcuni alunni di una scuola non danno quella buona prova che altri danno.

Ma evidentemente questo non può nascere che da un'ispezione attenta che il Ministero faccia in quelle scuole medesime. Può essere effetto degli insegnanti, ma può essere effetto di cattedre che difficilmente si trovano da coprire con professori ordinari; e nelle facoltà matematiche questo è un difetto che occorre non di rado. Noi abbiamo molti concorsi che restano senza effetto appunto perchè vi mancano i professori di queste materie.

Io guarderò se sia difetto d'insegnanti che non si trovano, ed in tal caso si provvederà coi concorsi per ottenere questo risultato. Se fosse, il che non credo, fiacchezza d'insegnamento le parole dell'onorevole Cavalletto avranno già avvertito i professori perchè aumentino lo zelo e la diligenza e simili a sè vogliono gli scolari.

Quello di cui posso assicurare l'onorevole Cavalletto è che si esaminerà la ragione di questo fatto, e se essa dipende da cosa che possa modificarsi dal Ministero, certo il ministro non si rifiuterà di fare quello che egli riconosce come il suo dovere.

L'onorevole Melchiorre ha parlato dei professori comandati e mi chiese se si possono fare.

Questa parola di professori comandati non è nuova nell'amministrazione; sarà lodevole, sarà biasimevole, ma non è nuova.

Quanto ai professori universitari, è da vedere se il ministro abbia questo potere; imperocchè i professori universitari hanno la *facoltà del luogo*: non possono essere traslocati dall'una all'altra parte, se essi medesimi non accettano il trasferimento.

Quanto ai *comandati*, sebbene ella ne abbia trovati, io debbo dir questo: credo che l'amministrazione non li ha fatti che a dispetto suo, e credo che si possono citare dei fatti; per cui io ho sempre resistito a fare dei *comandati*. Eppure io che ho sempre resistito, devo confessare il mio peccato, ne ho fatto uno; il che può spiegare come altri se ne siano fatti. È un nostro ex-collega.

Il ministro dell'agricoltura e commercio avea bisogno che seguitasse in Roma un insegnamento molto utile, allora il ministro dell'agricoltura fece la domanda al ministro dell'istruzione pubblica perchè detto insegnamento si mantenesse.

Si osservò se l'Università donde si toglieva il pro-

fessore non ne patisse danno, e l'insegnamento fosse a sufficienza ben rappresentato; il professore non faceva valere il suo diritto di restare fermo in quel luogo, e così per una necessità di servizio che pare del Ministero della pubblica istruzione, ma che appartiene ad un altro, e che torna utile alla cosa pubblica, c'è un comando.

Le dirò di più, credo di essere in pericolo di farne un altro.

Vi è una Università fra le prime in Italia dove è mancato il professore di una materia importantissima, le cliniche; l'insegnamento clinico in una delle principali città d'Italia è vuoto.

L'amministrazione ha cercato di porvi uomini valenti del luogo, essi si sono rifiutati, a cominciare dalle Facoltà, dal rettore, da parecchi uomini autorevoli si domanda uno, che insegnando in un'altra Università una materia diversa, desidera molto di andare là, ed io ho sempre rifiutato.

Nel momento in cui parlo ho domandato all'Università a cui appartiene questo professore se la sua assenza non potrebbe far danno agli studi, perchè sia per avventura sul luogo convenientemente supplito.

Non ho ancora deliberato, ma racconto il fatto perchè la Camera si renda conto dello stato in cui si trova questa Università dove non ci posso mandare nessuno, e gli uomini che là sono, tutti si sottraggono all'incarico.

Questo fatto può dare ragione e spiegazione qualche volta del come anche un'amministrazione che non vuole, è costretta a ricorrere al comando.

Si domanda poi dove si pagano; ma veramente si pagano sul capitolo sedicesimo; le Università non hanno uno stanziamento una per una, sicchè non si possa fare gli storni, e un capitolo. Di più non li portate fuori del loro ufficio.

MELCHIORRE. Dovete portare la somma in economia.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Portare in economia? Come? Il comando perde forse lo stipendio? O cessa di essere impiegato?

MELCHIORRE. Ha due stipendi. (*ilarità*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ah! no. Qualche volta al comando date una diaria, un assegno; per esempio mandate uno dalla provincia in Roma e gli fate godere quel diritto e compenso di residenza che date a parecchi altri; ma egli non prende mica i due stipendi. Che questo si faccia, non solo ignoro, ma non lo credo; che abbia delle

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

indennità, sì, che abbia due stipendi, no. Questo è quello che avevo da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Le parole dell'onorevole ministro tenderebbero a ravvivare la mia fiducia; io voglio credere ai propositi che egli ci ha esposti, ma attenderò i fatti.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Ponsiglioni.

PONSIGLIONI. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesie risposte che ha voluto darmi. Gli sono grato innanzitutto per la promessa che mi ha fatta di tentare ogni sforzo, per quanto l'esito sia difficile, affinché non si riproducano inconvenienti del genere di quelli che ho lamentati. Lo ringrazio poi principalmente del proposito che ha manifestato di presentare presto, almeno le parti principali di quella legge sul riordinamento dell'istruzione superiore, sul valore e sulla importanza della quale ho già manifestato l'opinione mia.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Le risposte datemi dall'onorevole ministro colla consueta sua cortesia mi hanno messa nell'animo la convinzione che non è sempre possibile contenere un certo arbitrio nell'applicazione delle leggi sulla pubblica istruzione; ma siccome noi ci troviamo in Roma, io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro, non perchè egli ne abbia bisogno, ma perchè si sappia quale sia la mia maniera di pensare, il detto del giureconsulto romano: *in obsequio legis libertas consistit*, rispettiamo la legge e saremo sempre liberali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 16, Regie Università ed altri istituti universitari - Personale (Spese fisse), in lire 5,322,144 22.

(È approvato.)

Siccome sono presenti, l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Elia, dirò che in principio della seduta, essendo stato ammesso alla lettura, è stato letto un disegno di legge dell'onorevole Elia riguardante le condizioni finanziarie del municipio di Ancona.

Ora si deve stabilire il giorno per lo svolgimento di questo disegno di legge.

Domando all'onorevole ministro delle finanze quando potrà trovarsi presente per questo svolgimento.

MINISTRO DELLE FINANZE. Anche lunedì.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze proporrebbe che lo svolgimento di questo disegno si facesse lunedì.

Ma io debbo seguire la stessa norma per tutti i colleghi, e credo perciò bene di far conoscere che lunedì, terminato il bilancio della pubblica istruzione, e gli svolgimenti di altre proposte che furono messe all'ordine del giorno dopo tale bilancio, se rimarrà tempo si potrà discutere la proposta dell'onorevole Elia.

Quindi sarà il quinto svolgimento per la seduta di lunedì, o martedì.

Va bene?

ELIA. Io sono agli ordini del signor presidente e della Camera.

PRESIDENTE. Lunedì alle 2 seduta pubblica.

Spero che lunedì si potrà finire la discussione di questo bilancio che dura da 4 giorni e venire alla votazione a scrutinio segreto, onde prego gli onorevoli deputati di volersi trovare presenti lunedì per questa votazione.

La seduta è levata alle 6 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero della pubblica istruzione (98).

2° Interrogazione del deputato Zeppa al ministro dei lavori pubblici sulla circolare da esso diramata il 19 del mese di febbraio.

3° Interpellanza del deputato Ranzi allo stesso ministro sui lavori e sulle spese per la sistemazione del Tevere.

4° Svolgimento delle proposte di legge:

del deputato Pericoli Pietro per disposizioni dirette a guarentire gli interessi degli operai nelle costruzioni di fabbriche, nelle miniere e negli opifici;

del deputato Sanguinetti Adolfo per l'aggregazione del comune di Osiglia al mandamento di Millesimo;

dei deputati Ronchetti Tito e Fabrizi Nicola per l'aggregazione del comune di Prignano al mandamento di Sassuolo;

dei deputati Di Belmonte e Nocito per l'aggregazione dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini al circondario di Girgenti;

del deputato Elia per autorizzare la Cassa dei

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 MARZO 1879

depositi e prestiti ad estendere in favore del municipio di Ancona il termine per l'ammortamento dei prestiti.

Discussione dei progetti di legge:

5° Convenzione dell'Unione postale universale, conclusa a Parigi il 1° giugno 1878;

6° Convenzione addizionale colla società Rubattino per estendere la navigazione settimanale da Alessandria d'Egitto a Cipro;

7° Disposizioni contro la invasione della Fillossera;

8° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

9° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

10. Concorso dello Stato nella spesa pel restauro del duomo di Orvieto;

11. Transazione coll'impresa dei rilievi dei cavalli, procaçi, delle messaggerie delle provincie meridionali;

12. Impianto del servizio telegrafico nei capoluoghi di mandamento che ne difettano.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.

